



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO  
SODALITÀ MEDIA  
STRATEGIE DI MARKETING  
WEB  
STAMPA  
GESTIONE PUBBLICITÀ E PUBBLICITÀ DIGITALE

pubbliFAST  
COMUNICAZIONE PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblist.it

**GESTORE DEI RIFIUTI** Luce verde all'appello cautelare di Palazzo San Giorgio

## Accolto il ricorso del Comune

*In attesa dell'esito del Tar l'ente può ricorrere all'affidamento provvisorio del servizio*

**BANDO** servizio rifiuti, c'è una buona notizia per l'amministrazione comunale: il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Comune di Reggio Calabria.

Il Consiglio di Stato ha accolto l'appello cautelare del Comune di Reggio Calabria in merito all'ordinanza del Tar sul bando per la gestione del servizio di raccolta rifiuti nella città di Reggio Calabria.

La pronuncia del supremo organo di giustizia amministrativa dispone che il Comune di Reggio Calabria possa "porre in essere in essere le misure volte a soddisfare gli interessi della collettività, in attesa dell'esito del giudizio di primo grado, fermo restando che il Comune stesso non deve stipulare il contratto con l'aggiudicatario, sino all'esito del giudizio di primo grado, la cui udienza di discussione è stata fissata al 15 dicembre 2021".

Sostanzialmente quindi il Consiglio di Stato ha legittimato l'Amministrazione comunale a ricorrere all'affidamento provvisorio ad un gestore diverso da quello precedente in attesa della definizione del giudizio di merito davanti al Tar, così da conseguire i consistenti risparmi scaturiti dalle offerte formulate in sede di gara.

Gli uffici comunali sono al lavoro per la verifica di tutte le ipotesi e degli atti necessari e conseguenti che rispettino l'esecuzione della pronuncia del Consiglio di Stato, con l'obiettivo di efficientare anche il servizio di raccolta rifiuti sul territorio comunale nella fase transitoria, in attesa della sentenza di primo grado del TAR.

Nel settore rifiuti, quello più critico dell'intera amministrazione Falcomatà, era piombato come una sassa la vittoria del ricorso al Tar della società perdente (attivando il me-



L'emergenza rifiuti in città: dai marciapiedi tracimano i sacchetti di immondizia

canismo di sospensione dell'aggiudicazione della gara fino al 15 dicembre 2021) al bando del comune.

Quindi nonostante l'aggiudicazione del bando per il nuovo servizio di raccolta rifiuti da parte della Teknoservice, il ricorso della società Ecologia Oggi rimette tutto in discussione quando il Tar emesse un'ordinanza che ne accoglie il ricorso e sospende l'aggiudicazione della gara sino all'udienza nel merito del 15 dicembre 2021.

Logico che un settore già così nevralgico e bersagliato dalle difficoltà si trovasse di fronte ad una montagna di nuovi problemi.

Ben evidenziati da un intervento dello stesso primo cittadino: «Il pro-

blema - disse in quei giorni il sindaco Giuseppe Falcomatà - è che l'ultima ordinanza di proroga del servizio alla società che attualmente gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti, l'Avr, scade il 31 ottobre. Ciò significa che rischieremo di trovarci in questi mesi senza nessuno che gestisca il servizio rifiuti. Un dramma, una situazione che dobbiamo evitare».

A quel punto l'Amministrazione comunale si difese con gli strumenti giuridici a sua disposizione e quindi con un ricorso cautelare al Consiglio di Stato, in cui saranno ribadite le nostre ragioni mentre dal 31 ottobre si è proceduto con un'ulteriore proroga ad Avr.

### BROGLI ELETTORALI

#### Dopo il Tar anche il Consiglio di Stato respinge il ricorso di "Nuova Italia Unità"

BROGLI elettorali alle ultime comunali: dopo il Tar anche il Consiglio di Stato respinge il ricorso presentato dal Movimento Nuova Italia Unità, al quale aveva poi aderito, in una fase successiva anche il candidato sindaco per il centrodestra Antonino Minicucci contro il Comune di Reggio Calabria. La sentenza n. 7413/2021 è stata pubblicata oggi.

A giugno la decisione del Tar che però non era entrato nel merito, dichiarando inammissibile il ricorso per una serie di questioni preliminari il Tar non soverte l'esito delle amministrative che hanno incoronato Giuseppe Falcomatà sindaco per il secondo mandato. Perché «le argomentazioni» presentate dai ricorrenti «non valgono a giustificare il sovvertimento del rito elettorale». Né vale la sovrapposizione tentata tra le indagini penali che hanno portato all'arresto dell'ex consigliere comunale Antonino Castorina, accusato di brogli dalla Procura, e il procedimento amministrativo. Sono due giudizi indipendenti. Né «l'esistenza di indagini penali in corso» vale «di per sé a dimostrare l'il-

legittimità» delle operazioni elettorali. Inoltre il ricorso principale è irricevibile in quanto depositato oltre il termine decadenziale di trenta giorni dalla proclamazione degli eletti prescritto. Per il consiglio di Stato invece il ricorso è infondato poiché il rito relativo alle operazioni elettorali è «un giudizio di legittimità retto dal principio della domanda, il cui oggetto sono il provvedimento di proclamazione degli eletti e gli atti ad esso presupposti e non l'intera procedura elettorale» mentre in merito alle indagini in corso (per le quali sono stati disposti anche degli arresti) «l'esistenza di indagini in corso - ancorché siano correlate a condotte di notevole gravità - non sono chiaramente idonee a dimostrare l'illegittimità dell'atto amministrativo impugnato, in quanto non vi è ancora alcuna pronuncia giurisprudenziale di merito e ancor meno definitiva, e comunque non possono spostare in avanti il dies a quo, specificamente e chiaramente stabilito dal legislatore senza eccezioni e, pertanto, non legittimamente modificabile dall'interprete».

### CONTINUA LA PROTESTA

 Chiedono metodo di pianificazione partecipata

## Inascoltate le richieste di Miti e comitati di quartiere

SONO rimasti inascoltati (tranne che dal Prefetto) gli appelli del movimento Miti e dei Comitati di quartiere cittadini che richiedevano di poter prendere parte in maniera partecipativa agli incontri ed ai tavoli con i rappresentanti istituzionali per rappresentare le voci dei cittadini e per questo motivo il movimento ed i comitati proseguiranno la loro protesta.

A riassumere le tappe degli incontri è proprio una nota stampa del gruppo: «Dopo l'incontro del 29 ottobre c.a. con il Prefetto di Reggio Calabria e la manifestazione generale di sabato 30 ottobre in Piazza Italia, avente ad oggetto la richiesta di costituzione di tavoli inter-istituzionali per risolvere le periodiche emergenze e le criticità pregresse del territorio, in data mercoledì 3 novembre è stata inoltrata una PEC all'Ufficio Territoriale del Governo (UTG) di Reggio Calabria, e contestualmente al Ministero dell'Interno, sollecitando una risposta da parte del Prefetto in merito all'impegno preso per in-

vitare gli altri rappresentanti istituzionali del territorio a manifestare la propria disponibilità nel prendere parte ai tavoli partecipati richiesti».

«Non ricevendo una risposta alla PEC lo scorso venerdì 5 novembre una rappresentanza del gruppo MITI Unione del Sud e della Rete dei Comitati di quartiere del Comune di Reggio Calabria - ricorda la nota - si è recata presso la Prefettura di Reggio Calabria, dove in mattinata una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto Massimo Mariani. Dopo un articolato colloquio, purtroppo, non si è registrato alcun passo avanti rispetto al primo incontro del 29 ottobre, in quanto è stato manifestato solo l'impegno del Prefetto ma non degli altri rappresentanti istitu-

zionali del territorio, così come richiesto nell'istanza inoltrata in data 19 ottobre».

«Considerato - spiega la nota - che si sta richiedendo un metodo di pianificazione partecipata degli interventi, tra organi territoriali e cittadini portatori di interessi diffusi, in linea con le vigenti normative, l'assenza di adesione all'istanza, da parte di tutti i responsabili istituzionali, funzionale ad attuare tutte le possibili soluzioni per prevenire e risolvere le cause delle periodiche emergenze territoriali, ci sembra davvero surreale e allarmante. Come cittadini che desiderano vivere in un contesto urbano dignitoso e in un territorio salubre - sottolinea la nota - non possiamo accettare di continuare a sopravvivere alla giornata, denun-

ciando i singoli disservizi o le singole violazioni di legge, annaspando, tra burocrazia e inefficienze amministrative, il tutto per ottenere degli interventi tampone. La disponibilità del solo Prefetto, di conseguenza, non è sufficiente se non vi è l'impegno preventivo di tutti gli altri rappresentanti territoriali nel collaborare intorno ad un tavolo programmatico, ciascuno per la propria competenza, insieme ai cittadini/stakeholders».

«Il gruppo MITI Unione del Sud e la Rete dei Comitati di quartiere, impegnati per garantire l'attuazione delle norme e dei procedimenti sulla partecipazione dei cittadini alla gestione delle risorse pubbliche - è l'annuncio finale - hanno quindi deliberato ad unanimità di proseguire le attività di protesta con ancora più forza, nondimeno verrà presto indetta e comunicata una seconda manifestazione generale con un coinvolgimento ancora più ampio della cittadinanza rispetto alla prima manifestazione».



La manifestazione

A piazza Italia l'esibizione della Banda Militare della Brigata Meccanizzata "Aosta" di Messina

E' in programma per domani mercoledì 10 novembre, alle ore 11,00, a Reggio Calabria in Piazza Italia, in occasione delle Celebrazioni dell'anniversario della traslazione del Milite Ignoto, la speciale e toccante esibizione della Banda Militare della Brigata Meccanizzata "Aosta" di Messina.

L'evento voluto dallo Stato Maggiore dell'Esercito sarà coordinato dal Comando Militare Esercito "Calabria" in sinergia con l'Amministrazione Comunale e con la Città Metropolitana di Reggio Calabria che hanno aderito all'iniziativa per rendere omaggio a quanti hanno dato la vita durante i conflitti armati del Novecento, lottando per la libertà, la democrazia e per il valore della fratellanza che oggi più che mai deve essere rinnovato e promosso soprattutto ed in particolar modo tra le nuove generazioni.

L'evento sarà svolto nel rispetto delle limitazioni imposte per il contenimento della diffusione del Covid-19.

# La città "verde" è ancora molto lontana

Pochi chilometri di pista ciclabile e minimo utilizzo di energie rinnovabili negli edifici pubblici. Si producono pochi chilogrammi di spazzatura ma la raccolta differenziata arranca parecchio

Alfonso Naso

Con il punteggio di 48,16% rispetto agli indicatori ambientali, Reggio si colloca al 71. posto tra le città italiane nel contesto dell'ecosistema urbano. La città dello Stretto guadagna tre posizioni rispetto all'ultima rilevazione ma è ancora ovviamente sotto la media nazionale e la svolta "green" tarda ad arrivare. Nel contesto delle città calabresi Reggio non brilla e fa meglio solo di Crotona che arriva 85. La differenza rispetto a Trento, prima città italiana per ecosistema urbano è abissale e i risultati sono legati a tutti i fattori presi in considerazione da Legambiente.

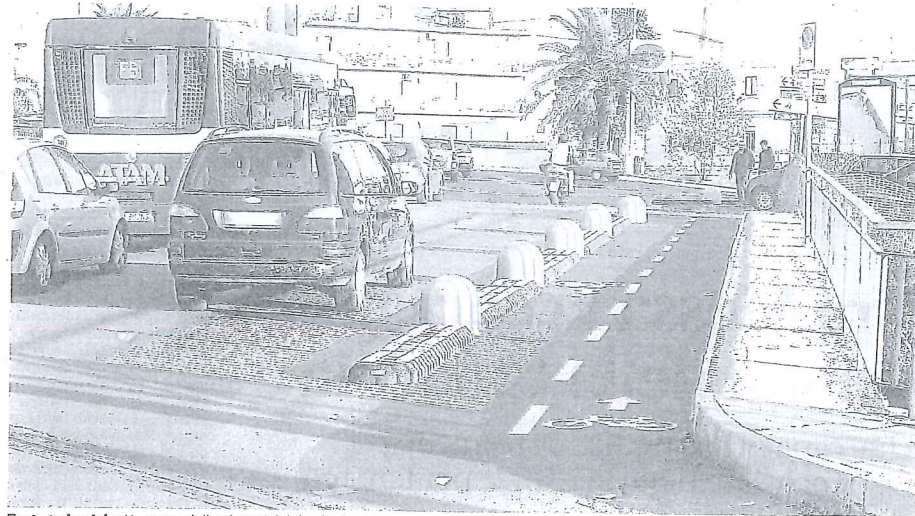
In dettaglio che cosa ha meno Reggio rispetto alle altre città? Partiamo dal trasporto.

## Mobilità poco green

La Città detiene un numero di 66 automobili ogni 100 abitanti (fanno meglio Catanzaro, Crotona e Cosenza). Questo dato si incrocia con il numero di 33 passeggeri che usano il trasporto pubblico per muoversi. Dato sempre basso rispetto al contesto nazionale ma migliore rispetto ad altri centri calabresi.

A fronte del dato precedente si segnala che l'offerta resa in tema di trasporto pubblico è inferiore ma comunque sempre migliore rispetto alle altre 4 città calabresi prese in esame dal rapporto sull'ecosistema urbano. Poche isole pedonali: pari allo 0,01 ma il contesto in tal senso è scarso in tutta Italia. A fronte di questi dati Reggio ha un 3,5 per numero di morti e feriti ogni mille abitanti (dato al 2020), Cosenza e Catanzaro vanno meglio mentre Crotona e Vibo Valentia fanno peggio rispetto ai risultati cittadini.

**Non c'è molto spazio per le isole pedonali. Mentre resta elevata l'incidentalità con feriti e vittime**



Tante polemiche. Un tratto della pista ciclabile che è stata sempre contestata per come e dove è stata posizionata

**Muoversi in bici? Non si può**  
Non poteva mancare il riferimento alla mobilità in bici. A Reggio esistono 5,8 chilometri di piste ciclabili, Cosenza arriva a 53 mentre Catanzaro si attesta a 18. Addirittura anche Crotona supera la città dello Stretto con sei chilometri di aree dedicate alla mobilità con bicicletta.

## Qualità dell'aria

Detto questo sulla sezione relativa al trasporto e alla mobilità c'è il capitolo della qualità dell'aria: i dati qui sono in controtendenza perché da un lato c'è il record assoluto di nessun giorno superato per livelli di ozono registrati nell'aria (performance migliore in Calabria ma in generale in Italia in coabitazione con altre città). Dall'altro si evidenziano alcune criticità sul fronte della presenza di polveri sottili.

**Rifiuti, il dato che non ti aspetti**

Ma veniamo a uno dei temi più attuali oramai da troppo tempo in città: quello dei rifiuti. Un settore che presenta da sempre problematicità di vario tipo. Eppure spunta fuori leggendo il report di Legambiente un risultato assolutamente in controtendenza: Reggio è la città dove i cittadini producono meno chilogrammi di spazzatura. Sono 364 ogni anno. A fronte di questo risultato continua ad arrancare la raccolta differenziata: siamo al 37,6%. Dato questo in contrazione rispetto agli anni precedenti, quando la percentuale era nettamente più elevata. Questo un periodo di riferimento preso in esame: «Nel

**La mobilità resta un altro fattore su cui intervenire per favorire la sostenibilità ambientale**

2019 la percentuale di raccolta differenziata si è fermata al 42,69% sul totale dei rifiuti urbani prodotti, diminuendo di 2 punti rispetto a quella registrata l'anno precedente 2018 (44,80%). Questo rallentamento è dovuto sia ai problemi di conferimento degli scarti di lavorazione della frazione indifferenziata, presso gli impianti pubblici e privati, sia al declassamento della frazione organica a rifiuto indifferenziato per effetto dell'indisponibilità di impianti ove conferire la frazione organica (ordinanza sindacale numero 9 del 12 febbraio 2019 e 52 del 26 agosto 2019)».

Si resta nel range di città che hanno registrato un risultato tra il 30 e il 50% di raccolta differenziata ma il dato è in peggioramento e anche questo ha inciso sulla posizione in classifica della città.

**Energie rinnovabili e verde**  
È ancora basso il dato sull'uso delle fonti di energia rinnovabile pre-

senti su edifici pubblici. Il dato si attese alla potenza di 0,75 kw ogni mille abitanti. Mentre la percentuale di terreno verde usufruibile dai cittadini è molto più elevata che altrove in Calabria. A Reggio si supera la quota di 108 metri quadrati per abitante. La rilevazione si ferma al 2018 ed è stata rielaborata dall'Istat nel 2019.

**Tante strade ancora da fare**  
I dati del rapporto testimoniano come la strada per definire Reggio una città ecosostenibile sia ancora molto lunga. Ci sono tante problemi da risolvere (in primis la percentuale di raccolta differenziata della spazzatura) ma anche tante potenzialità che potrebbero essere sfruttate al meglio. Per farlo, però, servono interventi correttivi immediati che possano essere utilizzati per sfruttare al meglio la ricchezza ambientale della città e per migliorare anche il fronte della mobilità sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Uso efficiente del suolo: il dato è negativo

● Un dato molto interessante analizzato dal rapporto di ecosistema urbano è quello relativo all'uso del suolo. A Reggio siamo al 5,5% del trend consumo suolo/residenti e del livello di urbanizzazione/residenti (anno riferimento 2020). Come si legge nel report: «Le città capoluogo stanno rallentando nella loro espansione, se il termine di paragone è il territorio amministrativo. Il fenomeno non riguarda la totalità di esse, ma sicuramente quelle che si posizionano ai primi posti della classifica di Ecosistema Urbano. Il dato più interessante deriva dal confronto tra crescita del consumo di suolo e variazione della popolazione residente: negli ultimi anni emerge una controtendenza, ma chiara, correlazione inversa tra crescita della popolazione e spinta al consumo di nuovo suolo».

● La tendenza che si manifesta in questa edizione vede un lieve peggioramento dell'indice dell'uso efficiente del suolo per più della metà di capoluoghi a fronte di un calo più o meno marcato del numero degli abitanti. In altre parole, il calo demografico è generalmente associato ad una crescente perdita di funzioni dell'infrastruttura residenziale storica a fronte di nuove espansioni, probabilmente favorite dal deprezzamento dei valori fondiari. Si manifesta quindi un divario estremamente preoccupante, che richiede urgenti azioni di governo, di natura regolativa e pianificatoria».

**I NODI DELLA RIPRESA**

# Caro energia imprese in ginocchio

I prezzi delle materie prime tornano a correre con conseguenze sui bilanci e ricaduta sui consumi.

Il governo: sei miliardi e fondo energetico Ue

La tregua sui mercati dell'energia è finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Ieri le quotazioni del petrolio e del gas naturale sono tornate a salire. Non è una buona notizia in vista dell'inverno. Le imprese sono preoccupate per le conseguenze sui bilanci e per le ricadute sui consumi, a partire dalla ripresa dell'inflazione. Il piano del governo contro il caro energia.

di **Amato, Ciriaco, Mastrolilli, Oppes e Pagni** • alle pagine 2, 3 e 4

## Allarme aziende Con il caro-bollette la ripresa è a rischio

L'impennata delle materie prime sta frenando alcune produzioni  
Attesa una fiammata dei prezzi a inizio inverno: "Consumi giù di 5 miliardi"

di **Luca Pagni**

**ROMA** – La tregua sui mercati dell'energia è già finita. I prezzi delle materie prime che determinano i costi della bolletta hanno ripreso a correre. Dopo i ribassi delle ultime due settimane, ieri le quotazioni del petrolio e, soprattutto, del gas naturale sono tornate a salire. Non una buona notizia in vista dell'arrivo della stagione

invernale; ma ancora di più hanno allarmato il mondo delle imprese per le conseguenze sui bilanci da un lato e per la ricaduta sui consumi dall'altro, a partire dalla ripresa dell'inflazione.

Nonostante dalla Bce siano arrivate rassicurazioni sul fatto che si tratti di una «fiammata temporanea», destinata a esaurirsi a partire dal secondo semestre del 2022, già i prossimi mesi potreb-

bero rivelarsi fatali per la sopravvivenza di piccole e medie imprese e per la redditività delle grandi, alle prese con i costi che per la componente energia sono quadruplicati in media da inizio an-



Peso: 1-11%, 2-60%, 3-40%

no. E le previsioni non sono per nulla favorevoli: secondo le indicazioni degli esperti la corsa dei prezzi dovrebbe proseguire almeno fino a primavera, anche se più rallentata nel primo trimestre del prossimo anno, per poi iniziare la discesa nel secondo. Questo significa che il conto finale della tempesta che si sta abbattendo sull'energia sarà superiore ai 40 miliardi di maggiori costi, denunciati solo il mese scorso dal presidente dell'Autorità dell'Energia Stefano Besseghini.

Ma la nottata ha ancora da passare. Ieri sul mercato europeo, il petrolio ha superato gli 83 dollari al barile, tornando a un livello che non era stato più raggiunto negli ultimi sette anni, dopo la decisione dell'Opec+ (lo storico cartello dei produttori allargato alla Russia) che giovedì scorso ha confermato di "riaprire" i rubinetti del greggio ma solo in modo graduale per sostenere il prezzo. Ancora più consistente il rialzo del gas: sul punto di scambio in Olanda (il principale in Europa), il prezzo è salito fino a 11 punti percentuali. In questo caso, la causa è da ricercarsi nella politica di Gazprom: il colosso controllato dal Cremlino non ha ancora mantenuto le promesse fatte nelle ul-

time settimane da Vladimir Putin alla Ue (il suo maggior mercato) per un maggior invio di gas verso i suoi depositi in Germania e Austria, per riempire i depositi in vista dell'inverno e calmierare le quotazioni.

Ed è proprio la stagione fredda a preoccupare il mondo delle imprese. «I timori sono più che concreti - avverte Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia - anche se le conseguenze più gravi potrebbe manifestarsi con il nuovo anno. Tutto dipende da quanto saranno rigide le temperature invernali. Anche se dovesse scendere più delle media a dicembre, le scorte di gas nei depositi italiani che sono le più elevate in tutta la Ue dovrebbero proteggerci da aumenti maggiori di quelli previsti. Ma la situazione - conclude il suo ragionamento - potrebbe peggiorare se il termometro non ci darà una mano a gennaio e febbraio. Ci sono settori ad alto consumo di energia che non potrebbero reggere altri 3-4 mesi di prezzi ai massimi».

Finora ci sono stati piccoli segnali, ma significativi. In Emilia, il gruppo Yara - azienda di Ferrara controllata da una multinazionale di fertilizzanti con sede in Norvegia - ha fermato la produzio-

ne, mentre in Lombardia il gruppo siderurgico Feralpi ha deciso di rallentarla per un paio di ore al giorno nel caso di prezzi elevati sulla Borsa elettrica.

In attesa degli eventi, c'è chi ha cominciato a fare due conti. Non proprio positivi: l'allarme è di Confcommercio e riguarda una possibile fiammata dei prezzi al consumo. L'energia è la voce più consistente nella ripresa dell'inflazione salita al 2,9% (tra l'altro uno dei dati più bassi d'Europa). Secondo l'Ufficio studi dell'associazione, nell'ipotesi di un aumento al 3% si perderebbero circa 2,7 miliardi di consumi che potrebbero arrivare a 5,3 miliardi se l'inflazione arrivasse a un +4%. Per il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli la riduzione dei consumi potrebbe «rallentare la crescita del Paese» e l'unico antidoto sta «nell'usare presto e bene le risorse del Pnrr e iniziare a ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie».

**Da inizio anno  
il conto ha superato  
i 40 miliardi  
di maggiori costi**

*Dopo due settimane di tregua gas e petrolio sono tornati a correre e potrebbero trascinare in alto l'inflazione*

**La "tempesta perfetta" dei costi dell'energia**  
(dati a partire dall'1° novembre 2020)

**1 ENERGIA ELETTRICA**



**+337%**

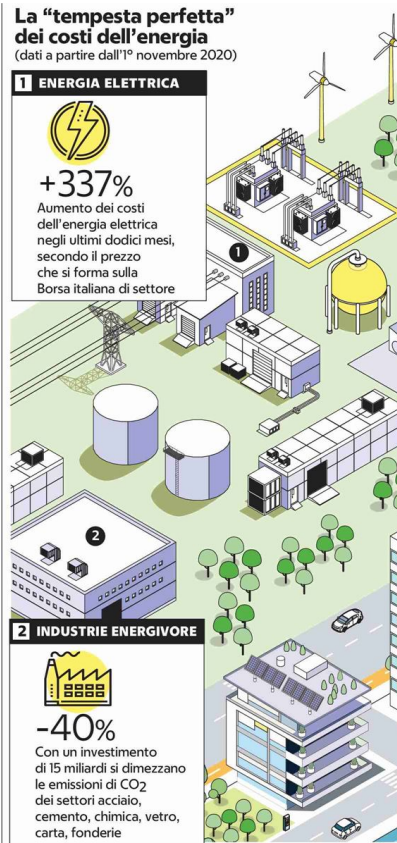
Aumento dei costi dell'energia elettrica negli ultimi dodici mesi, secondo il prezzo che si forma sulla Borsa italiana di settore

**2 INDUSTRIE ENERGIVORE**



**-40%**

Con un investimento di 15 miliardi si dimezzano le emissioni di CO2 dei settori acciaio, cemento, chimica, vetro, carta, fonderie





**I punti**

**1**

**La "sterilizzazione"**  
Il governo Draghi ha già previsto quattro miliardi per neutralizzare l'effetto del caro bollette nel quarto trimestre del 2021 legato ai rincari di gas e petrolio

**2**

**Il fondo**  
Per il primo trimestre dell'anno prossimo il governo ha già previsto un fondo di due miliardi. Un ulteriore mezzo miliardo è stato aggiunto con la manovra. Ma se non dovessero bastare si interverrà ancora



**3**

**Il Consiglio europeo**  
Appuntamento a metà dicembre quando l'Italia, insieme a Francia e Spagna, andrà in pressing diplomatico per chiedere uno stoccaggio comune di energia ai paesi membri della Ue

**4**

**La proposta sui prezzi**  
Roma e Parigi insistono con i partner europei per modificare l'impatto delle componenti del prezzo dell'energia sul consumatore finale, riducendo l'impatto della componente più cara (gas e carbone)



**La manovra**

# Superbonus del 110% Fronte comune dei partiti per «salvare» le villette

**ROMA** Ci saranno ancora la cessione dei crediti d'imposta per le ristrutturazioni edilizie e lo sconto in fattura. E tutti i bonus edilizi saranno prorogati, incluso quel bonus facciate che doveva saltare e invece rientra, anche se solo al 60% e solo (per ora) per il 2022. Sul Superbonus 110% invece si annunciano battaglie. Così come sul Reddito di cittadinanza riveduto e corretto. Il testo della legge di Bilancio da 30 miliardi però ancora deve arrivare in Parlamento, nonostante sia stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 ottobre. Si attende ancora la bollinatura della Ragioneria di Stato. Ma riuscire a far quadrare tutto, tra saldi di bilancio che non devono sfiorare e pressing dei partiti, non è facile.

**Al Senato**

Il testo definitivo potrebbe arrivare domani al Senato dove comincerà il suo iter parlamentare. Poi toccherà alla Camera. I tempi cominciano ad essere stretti. Anche perché uno dei capitoli più sostanziosi della manovra, quello da 8 miliardi destinati al taglio delle tasse, è affidato al dibattito parlamentare con il governo che in accordo con i partiti di maggioranza presenterà un suo emendamento. Ma le posizioni all'interno della maggioranza sono assai

diverse, oscillando tra interventi sul costo del lavoro a favore delle imprese (via l'Irap) come chiede Confindustria (appoggiata da Forza Italia e Lega), e più mirati invece sulla riduzione dell'Irpef (come preferirebbe il Pd). L'intenzione del governo è di riuscire a trovare una quadra inserendo entrambi gli interventi, spiega la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra: «L'indicazione è muoversi prioritariamente con un intervento che riguardi l'Irpef e l'Irap». E la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini anticipa: «Siamo ai vertici mondiali del costo del lavoro e cuneo fiscale, interverremo sul lato azione del cuneo, ha ragione chi sostiene da anni che l'Irap va abolita perché è un'imposta eccessiva; e interverremo sull'Irpef e razionalizzeremo le varie forme di tassazione che gravano sulle imprese».

**Le agevolazioni**

E poi c'è il Superbonus 110%. Nella prima stesura della manovra, l'agevolazione fiscale per i condomini viene prorogata a tutto il 2023, per poi calare al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Proroga anche per le case unifamiliari fino al 31 dicembre 2022 (il termine scadeva a fine giugno 2022), ma con un limite: solo per Isee fi-

no a 25mila euro. Limite che tutte le forze politiche si impegnano a cancellare con gli emendamenti in Parlamento. Il nodo restano le risorse per una misura che finora è costata allo Stato oltre 10 miliardi di euro. Ma se i 5 Stelle si dicono pronti a dare battaglia per l'eliminazione del limite e la proroga al 2025 anche per le villette — «Sarebbe dannoso e davvero poco lungimirante tagliare le gambe adesso a questo provvedimento così incisivo», dice il 5S Mauro Coltorti —, nella Lega non sono da meno, con Alberto Bagnai che promette: «Ci opporremo a chiunque voglia limitare la portata espansiva degli strumenti di sostegno ricompresi nella manovra, complicandone l'applicazione o restringendo arbitrariamente la platea. I limiti legati all'Isee dei proprietari di unifamiliari non hanno ragione di esistere e vanno aboliti». Tetto da rivedere anche per Stefano Fassina (Leu) che però ipotizza un innalzamento ed un'estensione «a tutti i fruitori del bonus, indipendentemente dalle caratteristiche dell'abitazione». Mentre il Pd, con Martina Nardi, chiede che «il Superbonus si proroghi così com'è, superando la distinzione non corretta tra una famiglia che vive in condominio in una grande città e chi vive in una



casa singola in un piccolo borgo».

### Il Reddito

Altro tema di confronto (e scontro) in Parlamento sarà il Reddito di cittadinanza. Oggi il ministro del Lavoro Andrea Orlando presenterà i risultati del lavoro della Commissione istituita al suo ministero per studiare modifiche alla misu-

ra. Ma alle Camere si annuncia battaglia a colpi di emendamenti, con i Cinque Stelle che difenderanno la loro misura bandiera e la Lega, con il leader Matteo Salvini, che invece chiede 200 milioni per le persone con disabilità, «diminuendo gli sprechi del Reddito di cittadinanza».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'iter e le misure



**Tesoro** Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni

### Il testo varato dal governo domani arriverà in Senato

Il testo della legge di Bilancio è stato licenziato dal Consiglio dei ministri il 28 ottobre scorso ma non è ancora arrivato ufficialmente in Parlamento perché si è ancora in attesa della cosiddetta «bollinatura» da parte della Ragioneria dello Stato. Il documento dovrebbe comunque iniziare il suo iter domani al Senato in commissione per poi approdare in Aula. Se arriverà il via libera, poi passerà alla Camera

### Concessa la proroga al Superbonus 110%

Uno dei provvedimenti che ha avuto maggior impatto sulla ripresa economica, il Superbonus del 110 per cento, viene prorogato per i condomini per tutto il 2022 (poi calerà negli anni successivi). Allungata a dicembre 2022 anche la scadenza del bonus per le case unifamiliari (valida per i see fino a 25 mila euro, ma i partiti si sono impegnati a eliminare il tetto)

### La scelta su come distribuire il taglio delle tasse

Per il taglio delle tasse il governo ha deciso di destinare 8 miliardi. Le posizioni tra i partiti della maggioranza sono diversificate. In particolare, mentre dal fronte di centrodestra (Lega e Forza Italia) arriva l'invito a tagliare il costo del lavoro, da quello di centrosinistra (Pd e M5S) si spinge per una riduzione delle imposte sulle persone fisiche (Irpaf)



Peso:41%

# L'edilizia con +17,6% spinge il Pil al 6,7% Nel 2022 altro +6,6%

## Rapporto Cresme

La spinta dal comparto  
residenziale (+25,2%)  
incentivato dal Superbonus

ROMA

Gli investimenti in edilizia cresceranno del 17,6% nel 2021 in valori costanti e del 6,6% nel 2022, contro una caduta del 2020 limitata al 5,3%. La spinta principale arriva quest'anno dai lavori di rinnovo nel comparto residenziale (+25,2%), incentivati dal Superbonus e dagli altri bonus fiscali, e dalle nuove opere pubbliche (+15,4%), che confermano l'inversione di rotta avvenuta ben prima dell'avvio della spesa del Pnrr.

Sono le previsioni congiunturali sul settore delle costruzioni che il Cresme presenterà giovedì a Verona insieme al proprio Rapporto congiunturale e previsionale «Il mercato delle costruzioni 2022». Il settore è - per il Cresme - ben oltre i livelli con cui ha chiuso il 2019 e la Pandemia ha fermato solo per un breve periodo uno slancio che già nel 2019 si era manifestato con un +4,3%.

Tutto bene, dunque? Non proprio. La consueta fotografia annuale dell'istituto di ricerca guarderà anche più avanti della stretta congiuntura, cercando di capire cosa succederà dal 2023 in avanti e, più in generale, che tipo di impatto di medio-lungo periodo c'è da aspettarsi dal Pnrr sul comparto delle costruzioni. In altri termini, se il settore sarà in grado di sostenere questa domanda, con un fattore manodopera già critico, e se saprà avvantaggiarsi di una spinta tanto forte. Non poche le criticità da affrontare, a partire dalla capacità di produzione in termini quantitativi e qualitativi, dalla capacità progettuale, dalla capacità di innovazione e digitalizzazione senza cui lo sviluppo non sarà duraturo.

Poi, c'è la politica economica. Già sulla previsione 2023 grava, secondo il Cresme, l'incognita della legge di bilancio che governo e Parlamento porteranno a termine: per esempio sui bonus edilizi o ancora sulle opere pubbliche o ancora sulla capacità di far davvero decollare la rigenerazione urbana. Una questione di risorse, ma anche di regole e di condizioni al contorno per favorire un rapporto finalmente positivo fra pubblico e privato.

I numeri per il 2023 già delineano un bivio. Una legge di bilancio «restrittiva» oggi porterebbe a una flessione 2023 dello 0,9% degli investimenti totali con una brusca frenata proprio in quei segmenti che oggi tirano, a partire dal rinnovo residenziale (si rischia un -8%). Non basterebbe neanche la stagione comunque espansiva delle opere pubbliche (+9,9%), per effetto del Pnrr, a portare l'intero settore in crescita.

Viceversa, una manovra di fine anno anche solo «conservativa» confermerebbe lo scenario espansivo per il settore con un impatto sugli investimenti totali positivo per il 3,2%, dove anche il «rinnovo residenziale» darebbe ancora una spinta positiva (+2,5%).

Ma un tema che in questo momento - anche di fronte alle scelte di policy - non può essere trascurato è l'impatto della fase espansiva del settore delle costruzioni sul Pil del Paese. Quanto pesa l'edilizia nei dati che già oggi (Istat) fissano al 6,1% la crescita acquisita per il 2021?

Anzitutto, va detto che il Cresme - nel dibattito attuale fra previsori sul Pil 2021 - si colloca nella fascia medio-alta delle pre-

visioni, stimando una crescita del prodotto interno lordo per quest'anno del 6,7%. Previsione rafforzata dalla stima Istat per il terzo quadrimestre.

Interessante è, però, soprattutto la stima che fa il Cresme delle componenti del Pil, con un occhio al peso delle costruzioni, ma non solo. L'edilizia partecipa a questi 6,7 punti con 1,6 punti, esattamente come gli investimenti privati in macchinari e mezzi di trasporto, che pure pesano per 1,6 punti. Senza la componente degli investimenti, quindi, la crescita italiana sarebbe quasi dimezzata, al 3,5%. Riflessione che il decisore politico non può non tenere in considerazione nel momento in cui decide di modificare le condizioni (soprattutto fiscali) per chi investe.

Per quanto riguarda il contributo alla crescita delle altre componenti di reddito, il Cresme stima 3,2 punti dai consumi privati e 3,9 punti dall'export compensato però da un -3,9 delle importazioni (la componente del «contributo estero» viene quindi stimata a zero). La variazione delle scorte (-0,1%) completa il quadro.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una manovra 2021  
restrittiva porterebbe  
a -0,9% nel 2023. Sul  
boom del Pil 2021  
l'edilizia pesa un quarto**



Peso: 27%



## Investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti 2015

	2019	2020	2021	2022
<b>Investimenti in nuove costruzioni</b>	5,2	-4,4	12,4	7,7
- Residenziali	3,8	-9,0	14,8	3,7
- Non residenziali private	5,1	-13,6	7,7	3,0
- Non residenziali pubbliche	2,4	4,3	7,1	14,1
- Genio civile	7,9	7,8	15,4	13,7
<b>Investimenti in rinnovo</b>	3,9	-5,7	20,2	6,0
- Residenziali	1,8	-6,8	25,2	6,0
- Non residenziali private	1,6	-12,4	15,2	3,0
- Non residenziali pubbliche	7,3	10,9	14,3	11,4
- Genio civile	16,4	2,7	11,9	8,1
<b>Totale investimenti</b>	4,3	-5,3	17,6	6,6
<b>Manutenzione ordinaria</b>	1,0	-3,3	5,5	1,4
<b>Valore della produzione</b>	3,6	-4,9	15,0	5,5

Fonte: Cresme



Peso:27%

**#RIPARTITALIA  
SUSTAINABLE  
FUTURE**

**Giovannini:  
Anas resterà  
dentro alle Fs**

# Anas rimarrà nelle Ferrovie

LO HA DETTO IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE GIOVANNINI INTERVENENDO A RIPARTITALIA

*La presa di posizione esclude lo scorporo della società che si occupa delle autostrade. Al centro dell'iniziativa di Class Editori il contributo che la transizione può dare al rilancio dell'economia*

DI RICCARDO NISSOTTI

«**A**nas resta in Fs, non c'è nessuno scorporo della capogruppo, della società chiave». Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini intervenendo a Ripartitalia, l'evento organizzato dal gruppo Class Editori, al centro del quale è stato posto il tema di come la transizione verso un'economia a minore impatto ambientale potrà trasformarsi in un'occasione di rilancio, anche grazie ai fondi in arrivo dall'Europa con il piano di resilienza nazionale. Ripartitalia è l'evento virtuale di Class Cnbc che nel corso delle ultime edizioni ha dato voce ai protagonisti dei diversi settori industriali italiani, mettendoli a confronto con esperti e istituzioni. Nell'arena virtuale della televisione finanziaria si sono sfidate ieri figure istituzionali, come il deputy director del Capital market department del Fondo Monetario Internazionale Fabio Natalucci, o Francesco Drudi, principal adviser del Direttorato generale di politica monetaria della Bce, che ha anticipato che le banche sosterranno, per la prima volta nella storia dell'area euro, uno stress test, tra marzo e luglio dell'anno prossimo, in cui si «terrà esplicitamente conto del rischio climatico». Hanno partecipato anche Chiara del Prete, presidente del gruppo tecnico dell'Efrag, incaricato di assistere la Commissione Europea nel percorso legislativo verso una tassonomia condivisa dei bilanci green.

A confrontarsi con loro il mon-

do della finanza, dal presidente delle Generali Gabriele Galateri, che ha sottolineato come la transizione verso un mondo sostenibile sia resa meno traumatica «anche grazie alla tecnologia». Sono poi intervenuti il vicepresidente di Assogestioni Lorenzo Alfieri e i vertici dei molti mondi industriali che compongono il panorama italiano della manifattura e dei servizi, a cominciare da quello della moda, con gli interventi di Renzo Rosso, fondatore di Diesel, marchio tra i più impegnati nella moda sostenibile, che ha messo in rilievo quanto sia importante la trasparenza nell'ambito dello smaltimento delle materie prime. Poi Aquafil, gruppo internazionale dei filati con sede in Italia. E poi la mobilità sostenibile, con le Ferrovie italiane in primo piano, impegnate nell'ampliamento delle infrastrutture anche grazie ai fondi di Next Generation Eu.

A proposito di mobilità sostenibile, il ministro Enrico Giovannini ha colto l'occasione per ribadire la necessità di ammodernare e mettere in sicurezza la rete stradale italiana. Presente anche il ministro della transizione Ecologica Roberto Cingolani, che ha messo in luce il grande «aumento di sensibilità da parte della finanza internazionale per la collezione di grandi finanziamenti, si parla di centinaia di trilioni da dedicare alle grandi iniziative per i paesi vulnerabili, e qui le intenzioni sono buone ma va costruita la governance».

Con loro anche alcuni dei marchi più prestigiosi dell'eccellenza italiana, a partire dal food, con Nicola Bertinelli, presiden-

te del Consorzio del Parmigiano Reggiano, chiamato a raccontare come un prodotto così radicato su un territorio agisca per salvaguardarne le specificità coniugando tecnologia e tradizione. Un'avventura densa di progetti, dall'utilizzo delle deiezioni per produrre biometano alla produzione di energia rinnovabile attraverso i pannelli installati sui tetti delle stalle. Non sono mancati i protagonisti del mondo della grande distribuzione, come l'amministratore delegato del gruppo Végé Giorgio Santambrogio, con anticipazioni sulla stagione di shopping natalizio all'ombra dei rincari che minacciano di ripercuotersi sulle abitudini di spesa degli italiani.

Una raccolta di voci importanti che ha ovviamente dato spazio anche al mondo dell'energia, con il presidente della sezione di Confindustria dedicata, Giuseppe Ricci. Da lui, come da molti, è emersa tra le prime esigenze, quella di operare uno snellimento burocratico in grado di velocizzare i progetti in corso, soprattutto in termini di autorizzazioni territoriali, per far nascere nuovi impianti dedicati alle energie rinnovabili, dai parchi eolici a quelli fotovoltaici. Una esigenza espressa anche dai vertici del gruppo Greenthesis, tra i leader italiani nel setto-



Peso: 1-2%, 4-54%

re dello smaltimento rifiuti, che hanno lamentato proprio alcune lentezze e alcuni ostacoli burocratici in grado di fermare il processo della transizione.

Un processo che la finanza è chiamata a sostenere sia dall'alto, coi gestori e le loro scelte, sia dal basso, con la creazione di consapevolezza da parte degli investitori verso i criteri ESG. Non a caso Alfieri ha parlato di un cambiamento culturale già in corso per i risparmiatori del Paese, che stanno indirizzando sempre più i propri depositi verso questo tipo di investimento. Servirà un adeguamento anche da parte dell'industria

del settore, che di fatto già propone una enorme quantità di prodotti tematici. Il tutto dovrà essere aiutato da criteri condivisi. È lo sforzo raccontato dalla presidente del gruppo tecnico dell'Efrag, Chiara del Prete, impegnata a scrivere, per la commissione europea, la bozza di regolamenti che dovranno poi diventare legge al vaglio del Parlamento di Strasburgo. Da quelle norme emergeranno i criteri con i quali selezionare investimenti, decidere politiche anti-emissioni, rinnovare portafogli. Una rivoluzione appena iniziata. che Class Cnbc ha raccon-

tato con le voci dei protagonisti. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,4-54%

IL RAPPORTO "AMBIENTE E TERRITORIO" DI SRM-INTESA SANPAOLO

# Transizione green, Sud verso la leadership trainato dalla forza del settore bioeconomico

*Nella filiera italiana della bioeconomia  
il Mezzogiorno vale 24,4 miliardi  
e dà occupazione a 732mila addetti*

di **LIA ROMAGNO**

**I**l Mezzogiorno, con la Campania in prima fila, ha un ruolo di primo piano per la filiera italiana della bioeconomia: vale 24,4 miliardi di euro e impiega 732mila addetti, rispettivamente il 24% e il 36% del dato nazionale, con un valore aggiunto proporzionalmente maggiore rispetto all'Italia.

E le potenzialità per un ulteriore passo avanti ci sono. Numeri e potenzialità ne fanno un territorio con valide *chance* di conquistare la *leadership* tricolore nella transizione verde, su cui il Piano nazionale di ripresa e resilienza investe quasi 70 miliardi.

È quanto emerge dal rapporto "Ambiente e territorio: futuro e prospettive della filiera bioeconomica" nell'ambito della ricerca "Un Sud che innova e produce" realizzata da Srm, il centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo.

## IL VALORE AGGIUNTO

Il 24% di valore aggiunto e il 36% dell'occupazione nel settore acquistano un peso maggiore se confrontati con quelli medi della manifattura meridionale che, rispetto al dato nazionale, sono pari rispettivamente all'11,9% e al 16,9%. E in effetti la ricchezza prodotta dalla bioeconomia nel Sud in relazione all'economia del territorio rivela "un'impronta" più marcata rispetto all'Italia: al Sud il peso del valore aggiunto sul totale economia è del 6,8%, contro il 6,3% a livello nazionale. In termini di occupazione, gli addetti meridionali alle produzioni "bio" sono pari al 10,7% degli occupati complessivi, circa 3 punti percentuali in più rispetto alla media italiana 7,9%.

«L'Italia è fra i Paesi europei con la

maggiore incidenza di bioeconomia nel sistema economico con oltre il 10% della produzione e quasi l'8% degli occupati, ben oltre la media europea - dice Massimo Deandrea, direttore generale Srm - Parallelamente il Sud si dimostra particolarmente dinamico in questa filiera con un valore aggiunto e un tasso di occupazione superiore alla media italiana, anche grazie al rilevante peso di tutta la filiera agroalimentare nel Sud. Questi dati ci proiettano un Mezzogiorno, in particolare la Campania, come territori capaci di avere ruolo di *leadership* nella transizione verde del Paese e nello sviluppo di tutta la filiera della bioeconomia».

## L'AMPLIAMENTO POSSIBILE

Nella ricerca si sottolinea che "l'impronta" della bioeconomia nel Mezzogiorno può allargarsi ulteriormente se migliora il livello di transizione bioeconomica, ovvero l'indicatore che misura quanto la manifattura sta investendo nel passaggio alla bioeconomia: il dato meridionale si ferma al 24%, poco meno del Nord Ovest che arriva al 25,3%. La media nazionale è pari al 29,5%, fanno meglio le imprese del Nord Est con il 32,1%, ancor di più quelle del Centro con il 36,5%.

Nelle regioni del Sud ci sono comunque territori che sono stati in grado di allungare il passo: la Campania si pone in linea con la media nazionale, il 29,5%, e in vetta alla classifica della macroarea, al sesto posto in quella italiana. Sopra la media territoriale per il livello di transizione bioeconomica sono anche l'Abruzzo, al secondo posto con il 27,5%, e la Puglia, terza con il 26,1%.

«Il Mezzogiorno diventa motore di sviluppo del Paese - si legge nel rapporto - Facendo leva sui propri punti di forza può, anche grazie alle ingenti risorse disponibili nei prossimi anni, in parti-

colare attraverso il Pnrr, colmare gli storici *gap* e dare un contributo essenziale alla crescita sostenibile e durevole dell'intero Paese».

Il valore della bioeconomia non è legato solo alle innovazioni, ma anche alle interconnessioni che si generano a livello nazionale e internazionale: nel report si evidenzia che il commercio interregionale attivato dal Mezzogiorno nelle produzioni bioeconomiche supera quello internazionale. In particolare, a ogni euro che importa dall'estero corrispondono 1,97 euro importati dal resto dell'Italia (in Italia 0,75). Per ogni euro che esporta all'estero, corrispondono 1,04 euro esportati nel resto del Paese (in Italia 0,73).

Inoltre, si sostiene, investendo 100 euro nella bioeconomia meridionale, si genera un moltiplicatore di ricchezza aggiuntivo pari a 141,9 euro, di cui 52,9 euro nel Centro Nord.

## LE PROSPETTIVE

C'è un *gap* innovativo e tecnologico da colmare, ma c'è anche un tessuto imprenditoriale pronto a scommettere sull'innovazione e sulle produzioni bio.

Gli investimenti e le attività innovative misurano il *gap*: nel Mezzogiorno la spesa per R&S intra-muros (sostenute dalle aziende con personale e attrezzature proprie) pesa soltanto per il



Superficie 65 %

14,5% sul dato nazionale e incide per lo 0,9% sul Pil, mentre in Italia l'1,4% e nella Ue il 2,2%). Le imprese che svolgono attività innovative pesano soltanto per il 17% sul dato nazionale e si contano 12,7 brevetti per milione di abitanti contro i 74,6 dell'Italia.

Dall'altro canto si riscontra un certo dinamismo da parte delle imprese che sembrano intenzionate a colmare il *gap*: una recente analisi di Srm evidenzia che il 62% delle imprese si aspetta una crescita degli investimenti innovativi nel digitale nel prossimo triennio, anche superiore a quella media nazionale, circa il 55%.

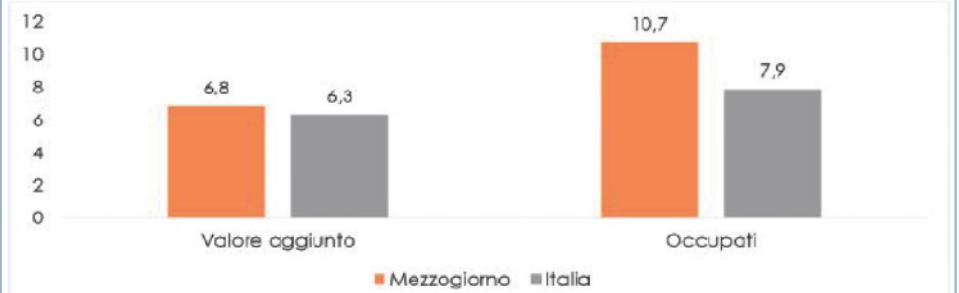
Rispetto al 2014, poi, il numero delle imprese innovative è aumentato al Sud più che nel Paese: +52%, contro +34%. Infine, il 40% delle imprese del Sud prevede un incremento delle produzioni bio per i prossimi tre anni, il 31% in Italia.

### Il Valore Aggiunto e gli Occupati della Bioeconomia nel Mezzogiorno e in Italia

	Valore aggiunto		Occupati	
	Millardi €	% su Italia	Migliaia	% su Italia
Mezzogiorno	24,4	24,0	731,7	36,5
Italia	102	100	2.006	100

Fonte: elaborazioni SRM e Intesa Sanpaolo su dati Istat ed Eurostat

### Impronta bioeconomica: peso della Bioeconomia sul totale economia del territorio (%)



Fonte: elaborazioni SRM e Intesa Sanpaolo su dati Istat ed Eurostat

**SENZA TECNICI** di Vincenzo Damiani

## La desertificazione degli uffici comunali

Nel 2007 i dipendenti comunali erano 479.233, meno di 15 anni dopo il personale negli uffici degli enti locali ammonta 367.924.

a pagina III

**RAPPORTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO-IGOP**

# La desertificazione degli uffici comunali in 12 anni perso il 23,2% del personale

*Gli enti locali del Sud i più penalizzati: a quasi parità di popolazione, nei comuni della Puglia lavorano 15.332 dipendenti, in quelli del Piemonte 25.730; in Emilia Romagna sono in servizio 26.786 lavoratori*

di **VINCENZO DAMIANI**

Nel 2007 i dipendenti comunali erano 479.233, meno di quindici anni dopo il personale in servizio negli uffici degli enti locali ammonta 367.924. Gli uffici tecnici dei Comuni si sono svuotati, in 12 anni le piante organiche si sono assottigliate di oltre 112mila persone e a soffrire maggiormente sono i centri del Mezzogiorno. Lo mette nero su bianco l'ultima analisi del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato-Igop, datata 2018, uno studio che conferma le preoccupazioni dei sindaci del Sud: in vista del Pnrr mancano le risorse umane per realizzare i progetti milionari. "Negli ultimi 12 anni - si legge nel report - il personale comunale in servizio ha subito una progressiva e sensibile riduzione. Se, infatti, nel 2007 ammontava a 479.233 unità, nel 2018 il valore si riduce del 23,2%.

Le riduzioni percentuali più significative, pari al -3,2%, al -3,1% e al -4,0%, sono quelle rilevate nel passaggio tra il 2011 e il 2012, tra il 2014 e il 2015 e proprio nell'ultimo biennio: nel primo periodo, infatti, il personale comunale in servizio è diminuito, in valore assoluto, di oltre 14mila unità, nel secondo periodo di 13mila e nel terzo di oltre 15mila unità. Anche ponderando il numero di unità di personale comunale in servizio per 1.000 abitanti nell'intervallo temporale osservato, si registra una riduzione del dato, passato da 8,04 nel 2007 a 6,10 nel 2018". Se è vero che la ca-

renza riguarda tutta l'Italia, è anche vero che i problemi più seri si registrano al Sud, ecco qualche dato che dà l'idea del gap: a quasi parità di popolazione, nei comuni della Puglia lavorano 15.332 dipendenti, in quelli del Piemonte 25.730; in Emilia Romagna sono in servizio 26.786 lavoratori; in Veneto 24.519; in Toscana 23.933. La Campania, che pure conta 5,8 milioni di residenti, ha soltanto 29.106 dipendenti, poco più della Toscana che di abitanti ne ha 3,7 milioni.

A detenere il record di dipendenti in rapporto agli abitanti è la Valle d'Aosta: 10,01 impiegati ogni mille residenti. Seguono tutte o quasi le Regioni a statuto speciali o Province autonome: Trentino Alto-Adige (8,95 dipendenti ogni mille residenti), Sicilia (8,72), l'eccezione Liguria (7,71), Friuli Venezia Giulia (7,16). E mentre in Puglia ci sono solamente 3,81 dipendenti comunali ogni mille abitanti, maglia nera in Italia, in Toscana ce ne sono 6,42, in Emilia Romagna 6,06, in Piemonte 5,98. In Campania il rapporto scende a 5,05. Poi c'è il caso dei Comuni medio-piccoli, ulteriormente penalizzati rispetto ai centri più grandi: "Con riferimento alla taglia demografica dei comuni - viene evidenziato nel rapporto - si osserva che il numero di dipendenti ogni 1.000 abitanti supera il dato medio nelle classi di ampiezza demografica estreme e nella classe "60.000-249.999".

Nelle realtà amministrative più grandi, con oltre 250.000 abitanti, si raggiunge il valore massimo, ossia oltre 9 dipendenti ogni 1.000 residenti; nei comuni con meno di 2.000 residenti si attesta a poco meno di 8 dipendenti comunali ogni 1.000 residenti. È nei comuni di medie dimensioni, con una popolazione compresa tra i 5.000 ed i 19.999 abitanti che si rilevano, invece, i valori più bassi dell'indicatore (poco meno di 5 dipendenti ogni 1.000 cittadini)". Il neo sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha lanciato l'allarme nei giorni scorsi: "Per rimettere in moto la macchina amministrativa del Comune di Napoli occorrono urgentemente almeno mille dipendenti", ha chiarito. E con questo organico, ha detto con chiarezza il sindaco Manfredi, non sarà agevole approntare anche i progetti del Pnrr. Ma prima a protestare sono stati i 500 sindaci della rete Recovery Sud: «Senza armi né soldati - hanno lamentato - non si combattono guerre. Nelle piante organiche municipali del Sud il personale continua ad arrivare con il contagocce: non si riparano così



facilmente i danni decennali di politiche federaliste e di austerità che hanno svuotato proprio gli apparati burocratici meridionali più in difficoltà. Un piano corposo di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno è un investimento sullo sviluppo dell'intera nazione».

Messaggio chiaro lanciato al governo nazionale che punta proprio sui Municipi per realizzare i progetti. «Molto enti - sostengono ancora i sindaci di Recovery - si stanno organizzando per fornire ai Comuni il supporto progettuale di cui necessitano, tante altre città si stanno dando da fare autonomamente. E anche il governo, dopo il flop dei 2800 progettisti, sta correndo ai ripari mettendo a disposizione altri fondi. Ma è ancora troppo poco». «Non chiediamo sussidi, non chiediamo assistenzialismo, chiediamo tecnici e altre figure professionali che lavorino per creare valore aggiunto nei nostri territori, per consentire alle imprese di insediarsi, per rigenerare città e natura in modo da creare posti di lavoro», concludono.

Il personale in servizio delle amministrazioni comunali, per regione, 2018						
Regione	Dipendenti comunali	Dirigenti comunali	Segretari comunali	Direttori generali	Totale personale	N. comuni censiti
Piemonte	25.730	299	270	1	26.300	1.136
Valle d'Aosta	1.257	7	33	0	1.297	74
Lombardia	53.726	512	384	3	54.625	1.405
Trentino-Alto Adige	9.595	95	208	0	9.898	292
Veneto	24.519	253	188	2	24.962	550
Friuli-Venezia Giulia	8.696	64	71	0	8.831	215
Liguria	11.952	164	74	0	12.190	234
Emilia-Romagna	26.786	362	115	4	27.267	324
Toscana	23.933	306	123	1	24.363	272
Umbria	5.254	75	37	0	5.366	92
Marche	9.107	92	84	0	9.283	226
Lazio	37.779	366	172	1	38.318	373
Abruzzo	6.658	91	89	1	6.839	300
Molise	1.493	14	40	0	1.547	128
Campania	29.106	295	332	1	29.734	545
Puglia	15.332	228	155	2	15.717	255
Basilicata	3.226	22	51	0	3.299	128
Calabria	13.269	67	154	0	13.490	391
Sicilia	43.405	257	212	0	43.874	385
Sardegna	10.478	118	123	2	10.721	371
<b>Totale</b>	<b>361.304</b>	<b>3.687</b>	<b>2.915</b>	<b>18</b>	<b>367.924</b>	<b>7.696</b>

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Economia Locale e Formazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2020

# Illeciti sui lavori: a rischio il committente e l'impresa

Le possibili violazioni e i reati configurabili per chi fruisce degli sconti senza avere i requisiti o accetta fatture gonfiate o per lavori diversi dagli ammessi

Pagina a cura di  
**Laura Ambrosi**

**I**llecita fruizione dei vari crediti di imposta comporta conseguenze tributarie e talvolta penali particolarmente gravose. Basti pensare a quanto accaduto in questi ultimi anni dopo i controlli sui crediti di imposta per ricerca e sviluppo con l' "aggravante", nel caso dei vari bonus in edilizia, che la loro fruizione è certo più estesa, con conseguente verosimile maggiore diffusione di accertamenti e di potenziali contestazioni.

## La violazione fiscale

La situazione verosimilmente più frequente che potrebbe verificarsi è quella in cui i lavori siano stati eseguiti ma, per qualsivoglia ragione (inosservanza adempimenti, superamento soglie, assenza parziale dei requisiti eccetera) la detrazione non spetti in tutto o in parte, per mancata sussistenza dei requisiti. Di norma, in questi casi, si è in presenza di violazioni fiscali il cui accertamento, salvo circostanze particolari, viene eseguito in capo ai contribuenti che hanno beneficiato dei lavori e della conseguente detrazione/sconto in fattura/cessione del bonus. L'Agenzia recupera nei loro confronti:

- a) l'importo corrispondente alla detrazione non spettante;
- b) le sanzioni del 30%;
- c) gli interessi;

Il fornitore che ha applicato lo sconto e il cessionario del credito rispondono solidalmente con il beneficiario della somma detratta e dei relativi interessi solo in caso di accertato concorso da parte loro nella violazione del contribuente.

Al di fuori del concorso, fornitori e cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. In altre parole, il fornitore o il cessionario rispondono delle violazioni solo se l'Ufficio accerta il concorso nella violazione o per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito ricevuto.

## La violazione penale

Si possono però ipotizzare astrattamente anche questi ulteriori (e più gravi) illeciti:

- 1) Lavori non fatti. I lavori non vengono svolti, o riguardano interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al beneficio e indicati nelle fatture della ditta fornitrice. Questa ipotesi appare meramente scolastica in quanto presupporrebbe una (pericolosa) connivenza illecita della ditta esecutrice dei lavori, di chi li riceve e degli attestatori.
- 2) Importo dei lavori sovrappiù. L'altra situazione (e più frequentemente configurabile), attiene ai casi in cui i lavori descritti in fattura siano stati effettivamente eseguiti ma il costo venga sovrastimato per fruire di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante o per ottenere, a fronte della medesima spesa, anche l'esecuzione di lavori non ammessi al beneficio.
- 3) I lavori fatti da soggetti differenti. È anche ipotizzabile che i lavori vengano fatturati da un'impresa differente rispetto a quella che ha effettivamente eseguito i lavori, per esempio perché il cliente intende cedere il credito e l'impresa, per le più svariate ragioni, non può utilizzarlo.

## Buona fede/inconsapevolezza

La responsabilità penale implica la consapevolezza dell'illecito. Quindi occorrerebbe individuare, in concreto, quanto un condomino piuttosto che l'amministratore di condominio o l'impresa esecutrice dei lavori abbia partecipato attivamente alla consumazione dell'illecito o ne fosse quanto meno consapevole. Si pensi per esempio alla sovrappiù fatturazione dei lavori: la posizione di un condomino (di un condominio numeroso) all'oscuro delle modalità di quantificazione dei prezzi sarà certamente differente rispetto a quella di un condomino che ha ricevuto lavori ulteriori rispetto a quelli oggetto del beneficio senza pagare in più, o rispetto a chi ha concordato con l'impresa valori "gonfiati".

## Le sanzioni penali

Nelle ipotesi esposte potrebbero configurarsi operazioni inesistenti oltre che, a determinate condizioni, indebite compensazioni. Infatti, secondo l'articolo 1 del Dlgs 74/2000, per fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si intendono quelli emessi a fronte di operazioni:

- a) non realmente effettuate in tutto o in parte (ipotesi 1);
- b) che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura





superiore al reale (ipotesi 2);  
c) che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (ipotesi 3).

#### **Chi emette le fatture**

In capo all'impresa che esegue i lavori e quindi emette le fatture è configurabile il delitto previsto dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000 in base al quale è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di consentire a terzi l'evasione, emette o rilascia fatture per operazioni inesistenti.

Nel caso in cui l'importo non rispondente al vero sia inferiore a 100 mila euro, si applicherebbe la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

#### **Chi riceve le fatture**

Fermo restando la necessità della consapevolezza dell'illecito di cui si è detto in precedenza, per colui che ha beneficiato dei lavori e quindi ha ricevuto le fatture:

- a) se le ha indicate in dichiarazione (si pensi al caso di un'impresa o di una persona fisica che detrae l'imposta) si configurerebbe lo speculare delitto di dichiarazione fraudolenta (punito analogamente all'emissione),
- b) se, invece, si tratta di persona fisica non soggetto Iva che non ha indicato in dichiarazione la fattura, si potrebbe configurare il concorso nel precedente reato di emissione commesso dall'impresa edile.

#### **L'utilizzatore del credito**

Ovviamente, gli utilizzatori del credito acquistato (banche, finanziarie eccetera), se ignari degli illeciti penali commessi da impresa e beneficiario dei lavori, non rischiano tali gravose conseguenze.



#### **L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli appuntamenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

#### **NT+FISCO**

**Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco**

Le novità in materia di superbonus  
[ntplusfisco.ilssole24ore.com](http://ntplusfisco.ilssole24ore.com)

# Appalto con l'Iva più elevata se il compenso è indistinto

## Imposte indirette

**Nel contratto con più servizi il corrispettivo unitario non può essere frazionato**

**Niente esenzione per attività bibliotecarie proprie e non solo**

**Paolo Parodi  
Benedetto Santacroce**

Il corrispettivo unico e indistinto previsto in un contratto di appalto per l'affidamento di un insieme di prestazioni di servizio, per le quali - se singolarmente considerate - troverebbero applicazione regimi Iva o aliquote differenziate, non può essere frazionato ma va assoggettato a imposizione assumendo l'aliquota Iva più elevata.

Il caso specifico affrontato dall'agenzia delle Entrate con la risposta a interpello 763/2021 pubblicata l'8 novembre riguardava il trattamento applicabile all'affidamento di una serie di prestazioni di servizi effettuate nell'ambito di una Biblioteca ed in particolare la possibilità dell'esenzione ai sensi dell'articolo 10, comma 1, numero 22) del Dpr 633/72. L'Agenzia, richiamando diverse precedenti pronunce sul tema, ha preliminarmente affermato che la norma di esenzione in questione ha una valenza oggettiva, nel senso che l'esenzione dall'Iva delle prestazioni a cui la stessa fa riferimento è prevista a prescindere dal soggetto che fornisce le prestazioni medesime. Tuttavia è necessario stabilire se le prestazioni rese

dai soggetti affidatari possano o meno essere riconducibili tra le «prestazioni proprie delle biblioteche», secondo quanto già precisato dalla stessa Agenzia con la risoluzione 148/E del 2008, richiamando l'articolo 101, comma 2, lettera b) del Dlgs 41/04. Nel caso affrontato, pur essendo in presenza di una pluralità di prestazioni riconducibili a tale concetto, il contratto - con corrispettivo unitario e indiviso - prevede anche altre prestazioni, quali la partecipazione alla programmazione, organizzazione e promozione degli eventi e dei percorsi espositivi e la partecipazione alle analisi statistiche-qualitative della stessa Biblioteca, prestazioni che l'Agenzia ritiene non possano rientrare tra quelle «proprie di una biblioteca». L'Agenzia conclude pertanto con la necessità di applicare il regime di imponibilità all'intero corrispettivo.

La conclusione, ancorché non motivata in ordine alla impossibilità di applicare nel caso esaminato il principio di accessorietà all'articolo 12 del decreto Iva, appare in linea con l'orientamento della Corte di giustizia Ue nella misura in cui quest'ultima afferma che operazioni costituite da una prestazione unitaria sul piano economico non devono essere artificialmente divise in più parti per non alterare la funzionalità del sistema dell'Iva, con la conseguenza che più prestazioni formalmente distinte, che potrebbero essere fornite separatamente ed essere dunque assoggettate, individualmente, a diverse aliquote Iva, devono essere considerate come un'unica operazione in presenza di un'unitarietà sotto il profilo economico ed essere così assoggettate a un'unica aliquota (in tal senso, si veda ad esempio la causa C-463/16).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO ESAMINATO

### Corrispettivo unico

No all'esenzione Iva (prevista dall'articolo 10, comma 1, n. 22 del Dpr 633/1972) per l'appalto di servizi con un corrispettivo unico e indistinto, che comprende sia attività riconducibili a quelle «proprie delle biblioteche» sia estranee. È quanto emerge dalla risposta a interpello 763/2021

### Le prestazioni «proprie»

Le prestazioni proprie e tipiche delle biblioteche sono quelle di raccolta, catalogazione, conservazione, archiviazione e consultazione di libri e altromateriale utili per fini di ricerca e studio, considerate nella loro globalità

### L'appalto

Nel contratto di appalto al centro della risposta a interpello 763 erano previste anche altre prestazioni come: la partecipazione alla programmazione, organizzazione e promozione degli eventi e dei percorsi espositivi, attraverso l'interfacciarsi con soggetti esterni; la collaborazione allo svolgimento degli adempimenti inerenti la gestione bibliotecaria; nonché la partecipazione alle analisi statistiche-qualitative della biblioteca



# Effetto inflazione sulla spesa Più cari pane, latte e carne

► I prezzi in salita di energia e logistica spingono il caro-vita verso il +4%

ROMA Prezzi, è allarme rialzi: l'effetto inflazione. Servizi alle pag. 2 e 3

## Pane, latte, carne: la spesa è più cara Pensioni in rialzo

► Gli effetti dell'aumento dei prezzi per famiglie e imprese  
Gli esperti temono che pagheremo il conto per tutto il 2022

Testo e schede a cura di **Roberta Amoruso** e **Francesco Bisozzi**

### IL FOCUS

ROMA La scarsità di materie prime resta un serio problema per le economie europee, non solo per l'Italia che sta registrando segnali di sofferenza un po' su tutte le filiere, alimentari e non. La mano invisibile del mercato, dicono gli economisti, dovrebbe riuscire gradualmente a ripristinare l'equilibrio, poiché i prezzi alle stelle stanno sollecitando una risposta sul fronte dell'offerta, mentre su un altro fronte l'erosione della domanda e i progressi tecnologici potrebbero frenare i consumi di alcune materie prime. Nel frattempo il carrello della spesa continuerà a risentirne: secondo gli ultimi dati dell'Istat, a ottobre le voci relative ai beni alimentari, per la cura della casa e della persona hanno avuto un aumento tendenziale

dell'1,2%. Non solo i pacchi di pasta sugli scaffali dei supermercati, i filoncini di pane e le pizze del sabato sera potranno incidere qualche euro in più nel portafoglio. Anche i voli aerei risentiranno del caro-carburante. Mentre la crisi del chip è destinata a lasciare il segno su diversi settori, dall'auto alle infrastrutture green. E le bollette di luce e gas? Si spera trovino un po' di pace dopo l'inverno. Ma non è escluso, dicono gli esperti, che le tensioni legate alla caccia al gas spinta anche dall'Asia possano segnare un po' tutto il 2022. Intanto l'inflazione che si accumula avrà qualche effetto anche sui tassi di interesse di mutui e prestiti, dopo una fase di livelli storicamente bassissimi. Mentre nelle prossime settimane dovrebbe essere ufficializzato il tasso di rivalutazione delle pensioni in essere per il 2022, determinato sulla base dell'indice dei prezzi al consumo di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 74 %

## PRODOTTI



### Pasta Il grano duro corre del 60%

Il prezzo della pasta fresca o secca aumenterà del 20% a Natale, con aumento di 15-20 centesimi a pacco. Ma nel 2022 può andare anche peggio: tra marzo e maggio si potrebbe non avere abbastanza grano per produrre la pasta e soddisfare la richiesta del mercato italiano. Un allarme, che si spiega guardando all'impennata delle materie prime. Il prezzo del grano duro è salito del 60% da inizio 2021 ed entro dicembre può aumentare ancora del 15%. Colpa del caldo estivo che ha travolto il Canada, primo fornitore estero dell'Italia a cui adesso mancano 3 milioni di tonnellate di grano. Senza contare i costi di energia e logistica (il costo di un container è quintuplicato).



### Pane Dal campo prezzi decuplicati

C'è anche il pane, circa 41 kg di consumo medio all'anno, tra gli alimenti minacciati dall'impennata delle materie prime. Questa volta si tratta del grano tenero che ha spinto a 10 volte l'aumento dal campo al pane sugli scaffali. Secondo Coldiretti un chilo di grano tenero in Italia è venduto a circa 32 centesimi mentre un chilo di pane è acquistato ad un valore medio di 3,2 euro al chilo con un rincaro di dodici volte, tenuto conto che per fare un chilo di pane occorre circa un chilo di grano, da cui si ottengono 800 grammi di farina da impastare con l'acqua. Ad incidere sul prezzo finale sono poi altre variabili. E se a Milano una pagnotta da un chilo costa 4,25 euro, a Roma si viaggia sui 2,65 euro.



### Latte e carne Rincari legati al caro mangimi

I rialzi su mais (+50%) e soia (+80%) rendono decisamente poco remunerativa anche la produzione di carne di qualità controllata, soprattutto dove ci sono contratti di filiera con le catene della Grande distribuzione. E ancora, i rincari fino al 50% su gasolio, energia e plastiche, oltre quelli sugli alimenti per gli animali, mettono ko gli allevatori di vacche da latte per i quali è già una sfida la conquista di un aumento di almeno 5 cent al litro sul prezzo del latte. Dunque, i prezzi alle stelle di certe materie prime si fanno sentire anche su uova, latte e derivati. I prezzi delle uova sono aumentati del 26% da luglio, anche dopo i nuovi focolai di aviaria. Il prezzo del latte è invece salito del 60% da maggio a ottobre, anche per effetto dei ritardi nelle consegne.



### Prodotti agricoli I concimi alle stelle

Concimi, gasolio per la rullatura e la semina d'autunno, energia e plastiche per il confezionamento anche raddoppiate. Per Cia-Agricoltori Italiani i rincari vertiginosi che incidono sui costi di produzione di milioni di imprese ne stanno mettendo a rischio la sostenibilità. In molti casi, l'aumento dei prezzi della materia prima, infatti, non arriverà mai a pareggiare quello dei costi di produzione e nello specifico di concimi come il nitrato ammonico, salito a +30% e dell'urea aumentato del 40%. Sostanze cruciali per la preparazione di gran parte dei terreni agricoli. Ecco perché anche le verdure sono destinate a farsi sentire nel carrello della spesa.



### Frutta e caffè Più oneri di logistica

I maggiori costi della logistica, dovuti a caro-energia e carburanti alle stelle, hanno già prodotto - secondo alcune associazioni dei consumatori - aumenti

dei prezzi di frutta e verdura ai banchi del supermercato. Hanno influito anche le avverse condizioni meteorologiche. E così il prezzo delle banane è schizzato a +70%, i funghi hanno subito rincari del 60%, le patate del 35%, le pere e le zucche del 25%. E presto anche la classica pausa caffè tra colleghi potrebbe diventare un problema per i portafogli: le quotazioni del caffè sui mercati internazionali sono rincarate dell'80% la tazzina al bar si avvicina paurosamente a un euro e cinquanta.

## PORTAFOGLI



### Mutui

#### I tassi si muovono ma restano bassi

I costi dei mutui restano bassi, ma si temono rialzi. Complice l'inflazione, per esempio, gli indici Eurirs per chi stipula a tasso fisso sono passati quest'anno da -0,02% a 0,5%. In compenso nel secondo e terzo trimestre di quest'anno, secondo Crif e MutuiSupermarket, la media dei migliori spread di offerta delle banche per una richiesta di mutuo di importo pari a 140.000 euro e della durata di 20 anni è dello 0,9% per i mutui variabili e dello 0,2% per quelli fissi.



### Prestiti

#### Per le imprese saranno più cari

Preoccupazioni pure sul versante dei prestiti alle imprese: secondo i calcoli della Cgia di Mestre il flusso nell'ultimo anno si è contratto di 8,9 miliardi di euro. In pericolo soprattutto le piccole e medie imprese, pilastro dell'economia tricolore, perché si affidano prevalentemente ai prestiti bancari. Un'inflazione sopra la soglia di guardia porta a politiche deflattive, tassi d'interesse più elevati e meno quantità di moneta in circolazione.



### Previdenza

#### Importi più alti da gennaio

L'effetto dell'inflazione sulle pensioni costerà caro allo Stato. Per esempio: per le pensioni da 1500 euro lordi mensili arriverà il prossimo anno un extra che dovrebbe aggirarsi attorno ai 300 euro annui. Si chiama perequazione: la rivalutazione in base all'inflazione riguarderà quasi 23 milioni di assegni. A voler vedere il bicchiere mezzo pieno: lo Stato nel 2021 ha risparmiato sulle pensioni, dal momento che le cifre sono rimaste stabili per l'inflazione nulla.



### Famiglia

#### Aggiornamento degli assegni

Anche alcune forme di sostegno al reddito sono indicizzate all'inflazione. È il caso dell'Assegno al nucleo familiare per i lavoratori dipendenti (destinato comunque ad essere assorbito nel nuovo assegno universale). Ogni anno vengono adeguati in base all'inflazione i livelli di reddito che determinano l'importo dell'assegno: in questo modo i nuclei percettori vedono aumentare il proprio beneficio a parità di reddito.

# Pensioni, bonus e reddito cittadinanza: la manovra corretta torna a Palazzo Chigi

## Legge di Bilancio 2022

Verso un nuovo vertice di governo in settimana, sale la tensione tra i partiti

Confermati cessione credito e sconto in fattura, scontro sull'Isee per le villette

A dieci giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, la manovra 2022 tornerà corretta, in settimana, a Palazzo Chigi e potrebbe anche fare un nuovo passaggio al Consiglio dei ministri. Nell'attesa sale la tensione tra i partiti, pronti a dare battaglia su bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità. Alcune norme, per esempio il bonus affitti per i giovani e sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo; altre, a partire dai bonus edilizi, sono ancora in discussione. Non è escluso un nuovo vertice di mag-

gioranza nelle prossime ore.

Già decisa sembra la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Idem per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta tensioni nella maggioranza. Su entrambi i fronti - incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza - il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

**Mobili, Pogliotti e Trovati** — a pag. 3

# Bonus, pensioni, reddito: la manovra torna a Palazzo Chigi

**Legge di bilancio.** Confermata la proroga di cessione del credito e sconto in fattura per tutti gli incentivi edilizi, ma è scontro sui limiti Isee per le villette. In arrivo per decreto i controlli preventivi antifrode



**Più fondi per gli asili nido: target al 33% di copertura dal 2027 Cambiano le detrazioni per gli affitti ai giovani**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Bonus edilizi, pensioni, reddito di cittadinanza e sanità al centro del lungo lavoro di messa a punto della legge di bilancio. Tanto che la riscrittura ex novo di alcune norme e l'inserimento di altre disposizioni porterà a un ulteriore passaggio a Palazzo Chigi e potrebbe spingere il Governo a un nuovo esame in Consiglio dei ministri nelle prossime ore prima dell'approdo del Ddl al Senato. Intanto però fra i partiti la tensione dell'attesa sale: da Palazzo Madama Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega, mette i piedi nel piatto di una delle questioni più complicate di queste ore, e chiede di abolire il «tetto assurdo» all'Isee introdotto per limitare la proroga del Superbonus a villette e abitazioni unifamiliari in genere. Dalla Camera invece Luigi Marattin (Iv), presidente della commissione Finanze, sottolinea la «distorsione ormai strutturale» rappresentata dal ritardo con cui le manovre arrivano in Parlamento. Mentre Martina Nardi (Pd), presidente della commissione

Attività produttive di non cambiare in corsa le regole del 110%.

Alcune norme, per esempio sul bonus affitti per i giovani e sullo sviluppo degli asili nido, hanno già trovato un testo nuovo. Ma altre, a partire appunto dai bonus edilizi, sono ancora in discussione, e non si esclude un nuovo vertice di maggioranza nelle prossime ore. Già decisa appare la proroga di sconto in fattura e cessione dei crediti, anticipata sul **Sole 24 Ore** di venerdì scorso, ma sul Superbonus per le villette e sulle verifiche anti-frode i lavori sono in corso. Lo stesso accade per la nuova griglia di controlli sul reddito di cittadinanza, altro tema che alimenta le tensioni nella maggioranza.

Un filo rosso collega le discussioni su incentivi fiscali all'edilizia e reddito di cittadinanza che impediscono al testo della legge di bilancio di trovare una formulazione definitiva ormai a 10 giorni dall'approvazione formale in consiglio dei ministri. In entrambi i casi, infatti, il problema è quello di contenere il rischio abusi reso evidente dalle cronache degli ultimi giorni.

Sugli incentivi per la casa, come anticipato dal **Sole 24 Ore** di venerdì scorso, il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. I numeri delle ope-

razioni già effettuate, pubblicati domenica su questo giornale, mostrano però che i due meccanismi sul complesso dei bonus in edilizia ha raggiunto quota 19,3 miliardi di euro, dimensione difficile da gestire anche in termini di saldi di finanza pubblica. E nel calderone, ha denunciato in prima persona il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, sono entrati anche crediti inesistenti, che una stima prudenziale indica in almeno 800 milioni di euro.

La proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe quindi essere anticipata da un decreto legge per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode. «Bisogna rafforzare i controlli - conferma la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra - perché quelli appena partiti hanno già rilevato abusi e, talvolta, lo sconfinamento nel riciclaggio di denaro sporco».

Sempre di controlli si discute poi



per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme nuove di zecca che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

Intanto cominciano a emergere le prime modifiche già portate alle norme esaminate nel consiglio dei ministri di dieci giorni fa. Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

Si irrobustiscono poi a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027 (per i prossimi anni restano invece i 100 milioni previsti sul 2022, 150 sul 2023 e 200 sul 2024). Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33% (in pratica, un posto nell'asilo nido per ogni tre bambini, anche tramite il privato) da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

Nel complesso lavoro di messa a punto rientrano anche altri due interventi fino ad ora non previsti come l'esenzione dall'imposta di bollo per i certificati digitali e il rifinanziamento del Fondo contro la violenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

# 1

### BONUS

#### Superbonus, misure preventive anti frode

Sugli incentivi per la casa il pressing alimentato soprattutto dal Movimento 5 Stelle ha portato alla replica per il 2022-24 della possibilità di ottenere lo sconto direttamente in fattura oppure di cedere il credito maturato. Ma la proroga di sconto in fattura e cessione del credito dovrebbe essere anticipata da una norma d'urgenza per introdurre un meccanismo di controlli preventivi anti-frode

# 3

### DETRAZIONI

#### Giovani in affitto, nuovo tetto minimo

Cambiano le regole per la detrazione fiscale pensata per aiutare i giovani fino a 31 anni che vanno ad abitare da soli in affitto. Il tetto per lo sconto fiscale previsto resta al 20% del canone, ma si introduce un tetto minimo che in ogni caso riconoscerà 991,6 euro anche quando il quinto dell'affitto sia più basso. Si abbassa, però rispetto alla bozza di fine ottobre, da 2.400 a 2mila euro il limite annuo alla detrazione.

# 2

### REDDITO DI CITTADINANZA

#### Certificare il rifiuto del posto offerto

Sempre di controlli si discute poi per il reddito di cittadinanza, con un pacchetto di norme che imporrebbero un nuovo esame collegiale in Cdm al testo finale. Il punto, in particolare, è come certificare il rifiuto di una proposta lavorativa che nel nuovo meccanismo abbasserebbe il reddito, e che fin qui non conosce un meccanismo puntuale di verifica, da soggetto certificatore all'ente preposto a registrare l'eventuale rifiuto.

# 4

### ENTI LOCALI E WELFARE

#### Comuni, più fondi per gli asili nido

Si irrobustiscono a partire dal 2026 i fondi aggiuntivi previsti per lo sviluppo degli asili nido dei Comuni. La progressione annuale del finanziamento cresce fino a raggiungere gli 1,1 miliardi di euro annui dal 2027. Questi fondi servono a raggiungere il «livello essenziale della prestazione», che a regime dal 2027 è fissato in un tasso di copertura del 33%, da raggiungere tramite obiettivi di servizio crescenti anno per anno.

# Il piano metropolitane parte con 4,3 miliardi di fondi Pnrr

## Trasporto urbano

Nella legge di Bilancio inseriti altri 4,7 miliardi per la mobilità nelle città

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta alle proteste dei sindaci delle grandi città sui fondi scarsi del Pnrr. In tutto 4,3 miliardi di finanziamenti. Ma questo piano è solo la prima mossa della strategia per le grandi città perché con la legge di bilancio il governo punta altri 4,7 miliardi di fondi per dare continuità al piano sul trasporto rapido di massa nei grandi centri metropolitani.

Giorgio Santilli — a pagina 2

# Metrò: via a 4,3 miliardi dal Pnrr per le città, poi altri 4,7 nazionali

**Risposta ai sindaci.** Il decreto Giovannini suddivide i primi 3,6 miliardi fra 29 nuove linee e nove previste, 189 milioni alle manutenzioni. In arrivo altri 660 milioni a breve e 4,7 miliardi in legge di Bilancio



**La divisione premia Bologna, Firenze, Palermo e Catania. Per Torino, Milano e Napoli recupero in manovra**

Giorgio Santilli

Il governo affida al piano metropolitane e tranvie la prima risposta, concreta, ai malumori dei sindaci sui fondi Pnrr. La conferenza Stato-Regioni-città ha dato il via libera il 3 novembre al decreto del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, che finanzia con 3,6 miliardi di fondi Pnrr 29 nuovi investimenti urbani e nove linee già previste dai piani nazionali precedenti, che ora dovranno rispettare la scadenza al 2026 del Pnrr (nella tabella a fianco l'elenco completo).

Nella ripartizione va meglio a Firenze, Bologna, Palermo, Catania e Taranto, anche per le riserve Sud, va meno bene per importo complessivo a Milano e Napoli. Torino assente da questa lista. Pesano, ovviamente, nella scelta di queste opere proprio lo stato della progettazione e i tempi di realizzazione delle opere, che dovevano essere compatibili con il Pnrr per evitare di perdere i fondi. Per questo qualche città ha inserito l'acquisto di treni, tram e bus. Già approvati - in un elenco a parte - anche 189 milioni aggiuntivi per le manutenzioni.

Vediamo qualche numero. Milano incassa cinque interventi per un to-

tales di 156,5 milioni. L'intervento più grande riguarda l'acquisto di 14 tram bidirezionali per la linea 7. Roma con due interventi (tram Termini-Vaticano-Aurelio e tranvia di via Palmiro Togliatti) fa 220 milioni. A Napoli vanno dieci interventi (compreso uno per la città metropolitana) ma il totale si ferma a 179,3 milioni.

A brindare sono soprattutto Bologna e Firenze che incassano 222 milioni ciascuna, rispettivamente per la linea Corticella-Maggiore e per la tratta Le Piagge-Campi Bisenzio sulla linea 4.2 e poi altri 150 milioni ciascuna come integrazione a interventi già programmati (rispettivamente linea rossa e linea 3). Al sud le città che incassano la tranche maggiore sono Palermo (504,4 milioni totali) e Catania (317 milioni) mentre a Bari arrivano 159 milioni e a Taranto 264,6 milioni.

Fanno parte di questo piano anche altri 660 milioni di risorse nazionali che saranno distribuiti nel giro di una o due settimane e porteranno il totale a 4,3 miliardi. La ripartizione già fatta (ma non ancora approvata) di queste risorse integrative prevede altri 97 milioni a Padova per completare il finanziamento della Linea Sir 2, 363 milioni a Brescia per la linea tranviaria Pendolina-Fiera, 159 milioni a Roma per il rinnovo del materiale delle linee A e B, 44,5 milioni a Torino per la linea tranviaria 15 e la

linea 1 del metrò per cui si attende il progetto definitivo.

Ma questo piano da 4,3 miliardi è solo la prima tranche di una strategia per le città che prevede altri 4,7 miliardi nella legge di bilancio per dare continuità agli investimenti nei trasporti rapidi di massa: fondi che saranno spesi fino al 2033.

Subito dopo l'approvazione della legge di bilancio arriverà anche il decreto di ripartizione per questi 4,7 miliardi stanziati con il fondo infrastrutture nazionale previsto in manovra. Lo schema di massima di suddivisione messo a punto dal ministero delle Infrastrutture dovrebbe andare a premiare stavolta le grandi città metropolitane del centro-nord (insieme a Napoli) che hanno interventi più pesanti e hanno bisogno di più tempo per progettare. In particolare 3,7 miliardi dei 4,7 totali andranno a Genova, Milano, Torino, Roma e Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I primi 3,6 miliardi del piano metropolitane

La ripartizione dei fondi

COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO	COMUNE	DENOMINAZIONE INTERVENTO	PNRR: FIN. AMMESSO
<b>NUOVI INTERVENTI</b>					
Bergamo	EBRT Bergamo - Dalmine	80,0		Linea 1: 4 elettrotreni	41,5
Bologna	Linea tranviaria Corticella-Castel Maggiore	222,14	Napoli	Tratta Montedonzelli-Piscinola	7,50
Firenze	Le Piagge-Campi Bisenzio	222,48		Ampliamento deposito Linea 1 - località Piscinola (lotto 2)	41,76
Genova	Metrò, completamento della stazione di Corvetto	43,90	Campania	Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (1)	24,64
	Niguarda-Cascina Gobba	50,31		Deposito officina Piscinola di Vittorio metropolitana (2)	120,77
Milano	Bausan - Villapizzone	36,00	Napoli	Linea 6: 3 elettrotreni	30,00
	Fornitura di 14 Tram bidirezionali (linea 7)	52,36	Napoli	Rete, impianti e servizi autofiloviari della provincia di Napoli	14,64
Milano	Linea circolare 90-91 da Zavattari a Stuparich	9,00	Palermo	Tram Palermo - fase II (fornitura tram)	23,14
Milano	10 nuovi filobus	8,80	Taranto	Rete Brt Taranto - linea rossa "Paolo VI-Cimino"	134,56
Padova	Linea Sir 2 del tram	238,06	<b>INTERVENTI A LEGISLAZIONE VIGENTE</b>		
Perugia	Linea C. del Piano - Fontivegge	86,71	Bergamo	Linea tranviaria t2 Valle Brembana, Bergamo - Villa d'Almè	50,0
Roma Capitale	Linea tranviaria Termini-Vaticano-Aurelio (1° lotto)	120,0	Bologna	Prima linea tranviaria (rossa)	151,02
Trieste	Cabinovia Trieste-Porto vecchio-Carso	48,77	Rimini	2° stralcio "trasporto rapido costiero" (metro mare)	48,98
Bari	Nuove linee ed estensione rete di Stif destinati al Trm	159,17	Genova	Sistema degli assi di forza per il trasporto pubblico locale	173,73
Catania	Ferrovia circumetnea	317,07	Firenze	Tram linea 3 (II lotto)	150,0
	Tram tra via della Stadera e il deposito di via delle Puglie	5,70	Roma Capitale	Tranvia Togliatti	100,0
	Linea tranviaria tra S. Giovanni e Piazza Sannazaro	17,0	Fce	Ferrovia circumetnea	115,0
Napoli	5 tram da 24 metri	15,5	Palermo	Tram palermo - fase II	481,27
	Linee tranviarie - sottostazioni elettriche	2,50	Taranto	Bus rapido (linea blu)	130,0
	Linea tranviaria n. 4 di Napoli	26,0			

Fonte: Decreto del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili

# 156,6 milioni

### RISORSE PER MILANO

Milano incassa cinque interventi per un totale di 156,5 milioni. L'intervento più grande riguarda l'acquisto di 14 tram bidirezionali per la linea 7.



### ENRICO GIOVANNINI

La conferenza Stato-regioni-città ha dato il via libera mercoledì 3 novembre al decreto Giovannini con il piano da 3,6 miliardi di fondi Pnrr

LE PERDITE DELLA POPOLARE DI BARI E CHI PAGA IL CONTO DEL MANCATO ACCORDO TRA UNICREDIT E MPS

# CACCIA AI FURBETTI DEL PRESTITO: FUORI I NOMI

*Ci rivolgiamo alla presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, Carla Ruocco, perché chieda ai nuovi vertici della banca di rendere pubblico l'elenco dei "furbetti" e dei "furboni" che hanno depredata la Popolare di Bari lasciando il conto da pagare ai contribuenti e ai risparmiatori. Esiste un diritto dell'opinione pubblica di sapere quali sono i prestiti non tornati indietro. Le domande sono tante: di chi sono? Perché si è stati così generosi nei confronti di questi signori e così a lungo da chiudere pervicacemente gli occhi fino al punto di non riaprirli mai? Ci sono una Bari e una Puglia che lavorano, ci sono imprese che lottano a mani nude sul mercato, che hanno diritto di sapere perché la prima banca del Sud era così prodiga di attenzioni per chi non restituiva mai ciò che riceveva e invece così rigida nei confronti di chi aveva buone idee e uno stato di salute non compromesso ma si ritrovava sprovvisto di santi in paradiso. Le tre ipotesi in campo per Mps*

La presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche, Carla Ruocco, ha detto che un rapporto tra i costi operativi e il margine di intermediazione (in gergo cost/income) del 155% della Banca Popolare di Bari preoccupa non poco la sua Commissione. Perché la banca possa crescere e rilanciarsi questo rapporto dovrebbe scendere sotto il 100%. Per vederci chiaro è intenzione della Commissione, ha annunciato la Ruocco, convocare la capogruppo Mediocredito centrale e capire dal gradino più alto quali sono le strategie di business e il piano di crescita della controllata Popolare di Bari.

Appreziamo l'impegno di questa donna di ferro, che è una grillina che sa di cosa parla in

quanto ne ha le competenze, perché la abbiamo già vista all'opera e siamo stati testimoni di come ha fatto ballare quelli che noi abbiamo ribattezzato i damerini della Sace in un'audizione che è rimasta storica. Proprio per questo ci rivolgiamo a Lei perché la Commissione chieda ai nuovi vertici della banca di rendere pubblico l'elenco dei "furbetti" e dei "furboni" che hanno depredata la Popolare di Bari lasciando il conto da pagare ai contribuenti e ai risparmiatori. A cominciare dai 68.500 azionisti il cui investimento si è azzerato e i 17 mila obbligazionisti.

Parliamo di un miliardo e 400 milioni di perdita netta durante la gestione dell'amministrazione straordinaria dal 1° gennaio 2019 al 15 ottobre

2020. A cui vanno aggiunti altri 114 milioni derivanti da perdite del primo semestre 2021 e dell'esercizio ristretto dal 16 ottobre al 31 dicembre 2020. Perdite coperte azzerando tutte le riserve disponibili e riducendo il capitale sociale per 320 milioni di euro, che dunque ora si attesta a 622 milioni. Nel conto complessivo a carico dello Stato restano anche i due miliardi di Npl rilevati da Amco, la finanziaria controllata dal Tesoro, destinata a diventare la discarica del sistema bancario italiano.

Di fronte a questi numeri che riguardano il passato e difficoltà forti che toccano il presente che evidentemente non può non risentire dell'onerosità del passato esiste un diritto dell'opi-

nione pubblica di sapere quali sono i prestiti non tornati indietro. Le domande sono tante: di chi sono? Perché si è stati così generosi nei confronti di questi signori e così a lungo da chiudere pervicacemente gli occhi fino al punto di non riaprirli mai? Ci sono una Bari e una Puglia che lavorano, ci sono imprese del Mezzogiorno che lottano a mani nude sul mercato, che hanno diritto di sapere perché la prima banca del Sud era così prodiga di attenzioni per chi non restituiva mai ciò che riceveva e invece così rigida e ermeticamente chiusa nei confronti di chi aveva buone idee e uno stato di salute non compromesso ma si ritrovava sprovvisto di santi in paradiso.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

## Per riunire le due Italie la questione credito vale quanto gli organici da rinnovare nell'amministrazione del territorio

Il momento della verità prima o poi deve arrivare e non può sempre finire in cavalleria mettendo tutto sul conto del debito pubblico italiano e, quindi, dei nostri giovani.

Questo vale per Bari come per Siena e ovunque. Rimasi sbalordito dal primo elenco di insolventi reso pubblico da MPS con un nugolo senza fine di società legate a chi impartisce lezioni sul capitalismo e rifila i suoi debiti ai contribuenti e a chi gravita nell'area dell'impresa pubblica locale legata al dominio politico del territo-

rio. È molto probabile che la finanziaria guidata da Marina Natale (Amco) sia destinata ad avere un ruolo anche nel futuro di Mps. Perché è molto probabile che dovrà farsi carico anche della "bad bank" di Siena.

Il fallimento dell'accordo tra MPS e Unicredit pesa sulla coscienza dei capi dei partiti italiani perché a neutralità di capitale si trattava di fare dopo tanto tempo un'operazione di sistema secondo le regole del mercato pagando al Tesoro il giusto per MPS e restituendogli un ruolo di azionista

nella nuova Unicredit. Che dopo la stagione di Mustier segnata dalla vendita dei pezzi pregiati di casa al migliore offerente straniero, poteva tornare ad avere un ruolo di



player globale italiano con uno scenario operativo sul territorio molto più forte nel Centro come nel Mezzogiorno.

Al di là di chi sostiene che abbia reso più difficili le trattative il passato da ministro del Tesoro di Piercarlo Padoan, oggi apprezzato presidente di Unicredit, resta il fatto indiscutibile che tutti i partiti hanno tirato un sospiro di sollievo perché saltando l'accordo si rinviavano i problemi e si rinviavano i tagli di personale. Tutto ciò desta in noi semplicemente sconcerto. Perché il rinvio non risolve ma aggrava gli stessi problemi e priva il sistema italiano che storicamente ha sempre potuto contare su almeno tre grandi banche di avere nell'immediato dopo Intesa Sanpaolo almeno un secondo grande player con uno schema industriale chiaro e definito da realizzare in casa e fuori.

Per MPS, poi, lo scenario resta ancora più incerto e le ipotesi sul campo per ora sono tre: 1) Trovare

un altro Unicredit magari non italiano ma non è facile; 2) Ricapitalizzare il Monte dei Paschi in modo da avere una condizione della banca migliore che la renda più capace di avere risultati - anche questo non è facile - e a quel punto puoi rimetterla sul mercato meglio di ora ma intanto si spendono un sacco di soldi e poi si vede; 3) decidi di tenere MPS come una banca autonoma, ma scoprirai molto presto che non ce la fai, neanche dividendola pezzo pezzo, uno lo tieni dove è un altro lo metti con il Mezzogiorno, perché i soldi ancora da tirare fuori sono tanti e devi superare l'esame sull'aiuto di stato di Bruxelles.

In tutte e tre le ipotesi non si devono mai appalesare rischi di insolvenza eccessivi perché MPS è vigilato a livello europeo e Banca d'Italia è partecipante delle decisioni di vigilanza non per quelle sulla vendita o in genere di rischio bancario. In questo caso bisognerà negoziare con Francoforte che valuterà la sufficienza o meno del

capitale e con Bruxelles che vorrà rivedere tutte le condizioni che stanno dietro l'accordo in materia di concorrenza e di altro. Un rompicapo vero.

Per riunire le due Italie e gestire come si deve il Piano nazionale di ripresa e di resilienza la questione credito vale quanto la questione degli organici da rinnovare quasi in toto della pubblica amministrazione territoriale. La prima leva è vitale come la seconda. Anche perché siamo un Paese che se vuole crescere per davvero e a lungo deve fare i conti con la realtà. Deve rendersi conto che non abbiamo quattro milioni di manager che possono gestire quattro milioni di piccole imprese e non abbiamo centinaia di banchieri che possono gestire centinaia di banche. Per questo servono trasparenza e scelte di mercato in una logica di sistema. Non servono i bizantinismi dei territori e le clientele della politica. Devono cambiare le teste e i comportamenti.

*Siamo un Paese che se vuole crescere per davvero e a lungo deve fare i conti con la realtà. Deve rendersi conto che non abbiamo quattro milioni di manager che possono gestire quattro milioni di piccole imprese e non abbiamo centinaia di banchieri che possono gestire centinaia di banche. Per questo servono trasparenza e scelte di mercato in una logica di sistema. Non servono i bizantinismi dei territori e le clientele della politica. Devono cambiare le teste e i comportamenti*

## Le riforme

Famiglia, infanzia e anziani  
nell'agenda di governoAssegno unico, congedi,  
rimborsi: il Pnrr mette  
la famiglia al centro

**Gli interventi.** Nel Family Act, che è una delle riforme di accompagnamento al Piano, astensione fino a tre mesi per i neopapà e contributi per figli a carico

**Una condivisione della responsabilità genitoriale per favorire la partecipazione femminile al lavoro**

Chiara Bussi

«**U**n'Italia senza figli è un'Italia che non crede e non progetta. È un Paese destinato lentamente a invecchiare e scomparire», ha detto il premier Mario Draghi lo scorso maggio.

Basta scorrere i dati dell'Istat per rendersene conto. Dal 2008 al 2019 il numero di nuovi nati è passato da circa 577mila a 420mila diminuendo di anno in anno. Un calo del 27% seguito, nel 2020, da un nuovo minimo storico dai tempi dell'unità d'Italia: quasi 16mila nascite in meno rispetto al 2019. Secondo le stime il trend proseguirà ancora e quest'anno i nuovi nati saranno meno di 400mila. Un vero e proprio "debito demografico" che rischia di frenare le possibilità di sviluppo. Eppure le statistiche raccontano anche un'altra realtà: se oggi in media ogni nucleo conta 1,27 figli le intenzioni di natalità sono stabili a due.

Il tentativo di colmare questo divario dev'essere conciliato con un'altra esigenza: aumentare del 4% la partecipazione delle donne al mercato del lavoro da qui al 2026. Per trovare un equilibrio tra i due obiettivi è stato messo a punto il Family Act, il disegno di legge in discussione alla Camera. Varato dal governo Conte è stato inserito da quello Draghi tra le riforme di accompagnamento al Pnrr.

«Nonostante gli importanti sforzi compiuti negli ultimi anni – è

scritto a chiare lettere nel Piano - le politiche sociali e di sostegno alle famiglie devono essere ancora notevolmente rafforzate». Vanno inoltre inquadrare «in una programmazione organica e di sistema che abbia lo scopo di superare i sensibili divari territoriali esistenti per migliorare l'equità sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi tra vita e lavoro».

Per la prima volta, sottolinea Sveva Magaraggia, docente di sociologia della famiglia all'Università Bicocca di Milano, «dopo anni di interventi parziali viene messa a punto una riforma sistemica che riguarda la famiglia nella sua dimensione economica e sociale». Un'azione a tutto campo grazie a tre leve principali: un assegno unico e universale per i nuclei con figli, un contributo per le spese legate all'educazione e una riforma dei congedi parentali.

A partire dal marzo 2022 è previsto un contributo economico alle famiglie con figli a carico calibrato a seconda del reddito. «Dopo anni di vari bonus – dice Magaraggia – una misura di questo tipo è innovativa perché rappresenta un sostegno alla genitorialità dai sette mesi di vita dei figli alla maggiore età». In agenda c'è anche il riordino delle misure di supporto all'educazione e l'introduzione di nuovi contributi per coprire fino all'intero importo delle rette degli asili nido, dei micro-nidi, delle sezioni primavera e delle scuole dell'infanzia. A queste si aggiungono misure di sostegno per famiglie con figli affetti da patologie fisiche o da disturbi dell'apprendimento, per il rimborso delle spese per viaggi di istruzione, sport,

corsi di lingua, arte, musica. «Anche questo passaggio – dice Magaraggia – è fondamentale. Una delle azioni chiave sarà poi legata al potenziamento degli asili nido sul territorio nazionale». Il Pnrr e la Nota di aggiornamento del Def prevedono che possa usufruirne almeno il 33% dei bambini tra i 3 mesi e i 3 anni, in linea con la media europea. All'appello mancano però circa 100mila posti. «Rafforzare questo segmento – dice Magaraggia – è cruciale perché è stato dimostrato che la frequenza del nido non solo è direttamente proporzionale alla partecipazione delle madri al mercato del lavoro, ma rappresenta uno strumento di democrazia e scolarizzazione a partire dai primi anni di vita dei bambini».

Non solo. La vera novità riguarda i congedi parentali per i neo papà: dopo una serie di piccoli passi nel corso degli anni la Legge di Bilancio 2021 ha portato da 7 a 10 i giorni obbligatori per loro. Ma il Family Act, salvo modifiche, si spinge oltre e prevede un'astensione dal lavoro fino a tre mesi per la cura dei neonati. Con questa misura l'Italia anticipa l'attuazione della direttiva Ue in materia. «Il focus – sottolinea la sociologa – passa dalla conciliazione famiglia-lavoro, che finora ha riguardato le ma-



Superficie 40 %

dri, alla condivisione della responsabilità tra genitori con un ruolo più centrale della figura paterna. Un vero e proprio salto culturale anche agli occhi del datore di lavoro, ma che dovrebbe essere accompagnato da un'attività di sensibilizzazione a più livelli, coinvolgendo anche gli insegnanti, per combattere gli stereotipi di genere».

Restano però alcune questioni aperte. Per esempio, conclude Magaraglia, «sarebbe opportuna una riforma della normativa sulle adozioni per consentire anche ai single di compiere questo passo in linea con le esperienze di altri Paesi». Anche questo sarebbe un contributo per contenere il debito demografico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## +4%

### IL LAVORO DELLE DONNE

Obiettivo di partecipazione femminile al mercato del lavoro entro il 2026 previsto dal Pnrr

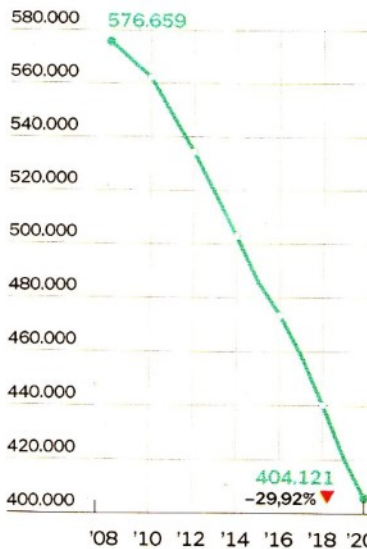
## 90

### GIORNI DI CONGEDO PER I PAPA'

L'obiettivo del Family Act è passare dagli attuali 10 fino a tre mesi di astensione dal lavoro obbligatoria

### Il trend delle nascite

L'andamento dal 2008 al 2020



Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Istat

## 1,27

### IL GAP DA COLMARE

Sono i figli per donna in Italia nel 2020 anche se le intenzioni di natalità sono rimasti stabili a 2 nel corso degli anni



EPAGOECONOMICA

**Snodo decisivo.** Gli asili nido sono cruciali per il lavoro femminile e prima tappa verso l'inclusione dei piccoli

LA MANOVRA ECONOMICA APPRODA IN PARLAMENTO. IL GOVERNO PREPARA UN DECRETO PER FERMARE LE TRUFFE SUI BONUS

# “Subito un patto sulle pensioni”

Intervista a Orlando: avviso ai sindacati, scioperare non serve. Berlusconi al Quirinale? Ogni scenario è possibile

ANNALISA CUZZOCREA

Andrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. - PP. 2-3

**ANDREA ORLANDO** Il ministro del Lavoro: "Berlusconi al Quirinale? In un Parlamento come questo qualunque scenario è possibile"

## “Un patto con i sindacati sulle pensioni trattiamo anche sul salario minimo”

**LE DECISIONI**

Le critiche di Landini a Draghi? Più che attendista direi che questo governo è realista

**LE POLITICHE ATTIVE**

Abbiamo stanziato le risorse. Il punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle

**REDDITO DI CITTADINANZA**

Ok i correttivi ma basta con l'ideologia secondo la quale i poveri sono poveri per colpa loro

**L'INTERVISTA**ANNALISA CUZZOCREA  
ROMA

**A**ndrea Orlando pensa che scioperare, in questo momento, non serva. E che sulle pensioni bisogna piuttosto lavorare, insieme ai sindacati, per superare le rigidità della legge Fornero e andare incontro alle esigenze delle nuove generazioni. Propone un patto, il ministro del Lavoro, tenendo dentro anche politiche attive e salario minimo. E a chi come Matteo Renzi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, dice che il reddito di cittadinanza va cancellato, risponde: «Pensano che i poveri lo siano per colpa loro e che chi non trova lavoro in realtà non lo cerchi. Non è così». **I sindacati - a partire dalla Cgil - non escludono lo sciopero generale contro una manovra economica al di sotto delle aspettative. Come risponde?**

«Il sindacato fa le valutazioni che crede e lo sciopero è un diritto, ma credo ci siano tutte le condizioni perché sulle pensioni si apra un con-

fronto che affronti in modo strutturale alcuni dei problemi posti».

**Prima si fa la manovra, poi si apre il confronto?**

«A me pare che il punto di partenza sia buono perché su molte questioni, dalla riforma degli ammortizzatori sociali alla spesa sulla sanità, passando per la parità salariale, abbiamo lavorato andando incontro a richieste storiche del sindacato. Vedo le condizioni per un dialogo sociale che può portare a un miglioramento della manovra, affrontando il tema della previdenza al di fuori del dibattito sterile “quota 100 sì quota 100 no”».

**Avete rimandato il problema decidendo solo quota 102 per un anno.**

«L'intervento del governo non è strutturale. Bisognava uscire da misure eccezionali con qualcosa che rendesse meno forte l'impatto sui lavoratori. Ora c'è da capire come si torna a un sistema che deve essere contributivo evitando le rigidità che la legge Fornero portava con sé. A partire da cosa succede per le nuove generazioni».

**Questa è una delle richieste del segretario della Cgil Landi-**

**ni. Ma la sensazione è che il governo Draghi stia tentennando: su pensioni, concorrenza per balnearie e ambulantisti, catastro. Possiamo permetterci di arrivare alle prossime politiche rimandando ogni scelta?**

«Più che attendista direi che è realista. Bisognava prima di tutto mettere in moto i meccanismi necessari a spendere 300 miliardi di euro, i fondi del Recovery. Evitando, dove non necessario, di affrontare in modo frettoloso temi divisivi per una maggioranza così ampia. Questo non significa derubricare alcuni temi, ma creare le condizioni per poterli affrontare con uno sguardo più lungo e con il necessario confronto».

**E quindi rimandando.**

«Non era scontato gestire in maniera unitaria e senza rotture due temi divisivi e fortemente



simbolici come quota 100 e reddito di cittadinanza».

**C'è ancora molta vaghezza sulla riforma delle politiche attive, il vulnus forse più profondo del nostro sistema dove chi cerca lavoro non sa a chi rivolgersi. E chi lo offre spesso dice di non trovare professionalità adeguate.**

«Abbiamo già stanziato le risorse. Il vero punto interrogativo è la capacità delle Regioni di spenderle in tempo utile, avendo come precedente non brillante quel che è accaduto per i centri dell'impiego quando fu varato il reddito di cittadinanza. Centri che saranno potenziati, ma ai quali non andranno i 4 miliardi come è stato detto erroneamente. Adesso i fondi serviranno a finanziare percorsi per i disoccupati e per i lavoratori, sulla base di progetti formativi che saranno definiti dalle imprese e dai soggetti della formazione e veicolati sia dai centri per l'impiego che da agenzie private».

**L'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha più volte dichiarato di aver messo a disposizione delle Regioni un miliardo e mezzo per i centri per l'impiego e di non sapere dove siano finiti. Come si fa se le Regioni non fanno abbastanza?**

«Sulle risorse del Pnrr c'è la possibilità di intervenire con poteri sostitutivi. Non è mai successo in questo campo, ma è una carta che se non viene rispettata la tabella di marcia può essere utilizzata. Oltre a questo credo ci possano essere strumenti di monitoraggio e di valutazione degli obiettivi intermedi che possono scongiurare il rischio».

**Pensa ancora – nonostante gli attacchi del centrodestra e gli abusi scoperti nelle ultime settimane – che il reddito di cittadinanza vada difeso?**

«I sussidi servono per intervenire quando il lavoro non c'è o quando una persona non può lavorare, non per creare lavoro. Questo misunderstanding ha accompagnato la nascita di questa misura che ha effettivamente sostenuto persone contro la povertà. La riforma delle politiche attive è un'altra cosa e deve valere per tutti, non solo per i percettori di reddito. Quella dei navigator era una scorcia-

toia figlia di quell'equivoco. Quanto agli abusi, li stiamo scoprendo grazie a una giusta intensificazione dei controlli che la manovra rafforza, ma nessuno ha mai chiesto di abolire altri istituti perché qualcuno se ne approfittava. Sapendo che la madre di tutte le distorsioni è l'evasione fiscale».

**Dicono Salvini, Meloni, Renzi, ce il reddito di cittadinanza disincentiva il lavoro, soprattutto in alcune zone del Paese. E aumenta il nero. Non è così?**

«Dietro questa accusa c'è un'ideologia per cui i poveri sono poveri per colpa loro e chi non trova lavoro non lo trova perché non lo cerca. Io non penso sia così. Credo che i poveri siano la conseguenza di un sistema ingiusto e che dobbiamo chiederci se davvero il massimo desiderabile possa essere uno stipendio di qualche centinaio di euro. O se sia accettabile che in questo Paese ci sia tanto nero».

**E però una vera lotta al sommerso non è mai partita.**

«È uno degli impegni assunti con il Pnrr. E stiamo lavorando per rendere più compatibile e conveniente il lavoro anche saltuario o precario rispetto alla percezione del reddito».

**Perché tanta resistenza sul salario minimo, vista la giungla di contratti e di stipendi al ribasso?**

«Sto seguendo la discussione a livello europeo e quella sui pericoli per la contrattazione collettiva è una remora che accomuna tutti i Paesi con una forte tradizione sindacale. Si teme che il salario minimo possa indebolire la contrattazione tra le parti sociali con un effetto di diminuzione potenziale dei salari in alcuni settori».

**E lei cosa pensa?**

«Credo ci siano le condizioni per tenere insieme contrattazione e salario minimo. Uno dei passaggi perché questo avvenga è lavorare sull'effettiva titolarità di chi fa le trattative. Quello che in questi anni è successo è un'esplosione di contratti pirata, fatti da sigle con pochissimi iscritti, ma che riescono a condizionare il mercato del lavoro».

**Come si evita?**

«Attraverso criteri minimi per l'individuazione della rappresentanza. La direttiva europea istituirà l'obbligo di salario minimo per i Paesi con meno del 70% di rappresentanza sindacale. Per gli altri, quindi anche per noi, si chiederanno criteri adeguati».

**Mario Draghi deve continuare, come ha detto alla Stampa Mara Carfagna, o deve salire al Quirinale?**

«Seguo rigidamente le consegne del mio partito: ne parleremo dopo il discorso di Capodanno del capo dello Stato».

**Mentre voi prendete tempo il centrodestra, che è in vantaggio se si considerano tutti i grandi elettori, si organizza. Silvio Berlusconi potrebbe diventare presidente della Repubblica?**

«In un Parlamento come questo, con un gruppo misto di 100 persone, qualunque scenario è possibile: è bene che il centrosinistra prenda tutte le precauzioni».

**Quindi rimandare il discorso non ha molto senso.**

«Arrivarci preparati non significa parlarne nelle interviste, ma coordinare le forze. Le prime votazioni saranno determinanti: non possiamo arrivarci in ordine sparso».

**Non ci si può arrivare come si è arrivati sul ddl Zan. A proposito, Italia Viva è dentro o fuori il nuovo Ulivo disegnato dal segretario pd Enrico Letta?**

«Io non metto nessuno dentro o fuori».

**Quindi è fuori.**

«Faccio un altro discorso: non possiamo ricostruire il bipolarismo, dopo l'esplosione del populismo, in base a quello che c'era prima. Serve un campo largo in grado di drenare anche spinte che erano andate verso il populismo. Chi vuole l'arrocco, chi prova a marginalizzare, condanna il sistema invece di rigenerarlo. Bisogna pensare a quel che Benedetto Croce diceva del fascismo: una volta passata l'onda, non può tornare tutto come prima. Bisogna capire le cause profonde, quel che va cambiato nel nostro assetto di inclusione sociale. Partire dall'idea che non è il populismo ad aver messo in crisi la democrazia liberale, ma è

quest'ultima che è entrata in crisi di fronte ai cambiamenti globali, alla crescita delle disuguaglianze generando il populismo. Chi ci sta a ricostruire questo campo è benvenuto, ma non parlerei di nuovo Ulivo: una parola che guarda nello specchio retrovisore della storia».

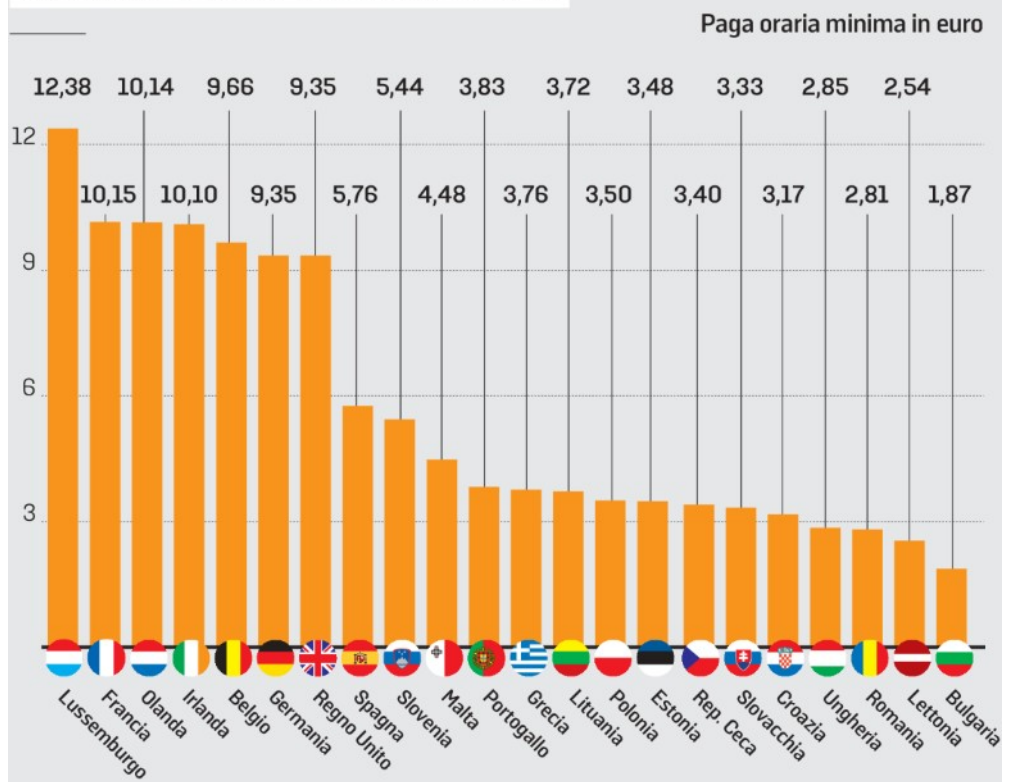
**Mi sembra voglia arrivare alla necessità di superarlo, il bipolarismo.**

«Sono convinto che andrebbe costruita un'altra ipotesi di legge elettorale. Non ho mai nascosto che la ricomposizione di un campo debba avvenire per scelta, non per necessità, perché i campi ricostruiti per necessità portano instabilità e rischiano di rendere subalterni i riformisti all'interno dei poli. Anche qui, se guardiamo all'Europa, ci rendiamo conto che i sistemi maggioritari sono quelli che hanno retto peggio all'avvento del populismo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SU LA STAMPA

### IL SALARIO MINIMO NEI PAESI EUROPEI



Fonte: WSI Banca dati salario minimo (2020)

L'EGO - HUB



«Siamo pronti allo sciopero se il Governo non ascolta i lavoratori. Draghi rinvia e non risolve i problemi». Così in un'intervista alla Stampa il segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha chiesto che «la manovra economica venga cambiata e migliorata».



Andrea Orlando, ministro del Lavoro e vicesegretario del Pd

MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



## Privacy

I controlli green pass tramite totem vanno allineati al Gdpr —p.37

# I controlli green pass tramite totem devono essere in linea con il Gdpr

## Lavoro

Occorre valutare e gestire i dati provenienti da certificazione e badge

**Barbara Massara  
Luigi Rendina**

Le nuove modalità di controllo automatizzato del green pass introdotte dal Dpcm del 12 ottobre scorso devono consentire la raccolta dei soli dati strettamente necessari per l'applicazione delle misure conseguenti al mancato possesso.

Lo prevede l'articolo 13 comma 5 del Dpcm 17 giugno 2021 combinato con le linee guida del Dpcm del 12 ottobre in ambito lavorativo e in materia di condotta per le pubbliche amministrazioni, nonché confermato dal Garante della privacy nel parere 363 del 12 ottobre 2021, in relazione all'obbligo di controllo a carico dei datori di lavoro introdotto dagli articoli 9-quinquies e 9-septies del Dl 52/2021.

La previsione normativa della possibilità di raccogliere i dati dell'intestatario del green pass al solo fine di applicare le misure previste in caso di accertamento del mancato possesso della certificazione verde (assenza ingiustificata e non retribuita, sanzione disciplinare comminata dal datore e sanzione amministrativa comminata dal Prefetto) è stata sicuramente un'apertura rispetto all'originario divieto di raccolta previsto per l'attività di verifica del green pass.

La presenza in azienda di un sistema costituito da totem per la verifica delle certificazioni, terminali di lettori badge per il controllo accessi con attivazione automatica di

tornelli e software di gestione presenze comporta, per il suo funzionamento, il controllo automatico e il trattamento di dati personali presenti nei database dell'organizzazione. Affinché il sistema integrato funzioni e identifichi correttamente il lavoratore è necessaria la creazione di una tabella intermedia e temporanea di conciliazione tra alcuni dei dati letti dal totem, (nome, cognome, data di nascita) e da questo prodotti (esito della validità del green pass), con quelli provenienti dalla lettura del badge (numero e data di nascita per eventuali omonimie) al fine di validare la timbratura, consentire o meno la registrazione della presenza a seconda dell'esito della verifica, o notificare all'ufficio del personale il divieto di entrata in caso di accertata invalidità. In questo ultimo caso, il dipendente ha sempre diritto di chiedere un secondo riscontro con l'app Verifica C19 installata su smartphone. Da qui la necessità di trattare i dati residenti nella tabella di verifica intermedia e temporanea fino all'ora di chiusura dell'attività aziendale (con successiva cancellazione), oppure per il tempo necessario ad attivare la procedura relativa al divieto di accesso.

I produttori di totem e software devono fornire garanzie in merito al rispetto del Gdpr, effettuare una valutazione d'impatto (Dpia), ispirarsi ai principi della protezione dei dati fin dalla progettazione e per impostazione predefinita, così come precisato nel Parere del garante.

L'azienda che acquista il totem deve predisporre una procedura che individui le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche (articolo 3, comma 5, del Dl 127/2021), quindi censire e descrivere le modalità di trattamento, individuare un eventuale periodo di trattamento per quei dati stretta-

mente necessari (nome, cognome, data di nascita, esito green pass) che potranno essere di alcune ore o di giorni, a seconda dell'esito della verifica e mettere in atto misure tecniche e organizzative idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato a rischi presentati dal trattamento. L'esito della verifica del green pass non può comunque mai essere oggetto di associazione e/o di profilazione per altre finalità, conformemente a quanto previsto dall'articolo 22 del Gdpr applicabile in materia di controllo massivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PALETTI

### La disposizione

In base a quanto stabilito dal Dpcm del 17 giugno e dalle linee guida del Dpcm del 12 ottobre le modalità di controllo del green pass devono consentire la raccolta dei soli dati necessari all'applicazione delle misure previste per il suo mancato possesso

### Gli adempimenti

Chi acquista un totem dovrà predisporre una procedura che individui le modalità operative per le verifiche, descrivere le modalità di trattamento e individuare un periodo di trattamento per i dati strettamente necessari per il controllo e predisporre misure tecniche idonee a garantire un livello di sicurezza adeguato ai rischi del trattamento



# Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze

## Previdenza

Hanno pesato i requisiti  
su regolarità dei versamenti  
e calo del 33% del fatturato

### Federica Micardi

Sono meno di 100mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno chiesto l'esonero parziale dei contributi previdenziali. Un numero molto più basso dei 300mila stimati.

Per questo aiuto, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, è stato stanziato un miliardo e, dato che ogni professionista potrà ottenere come importo massimo 3mila euro, restano inutilizzati circa 700 milioni. Un risultato che apparentemente poco si concilia con gli oltre 500mila professionisti che hanno ottenuto il reddito di ultima istanza.

A spiegare questo parziale insuccesso dell'iniziativa del cosiddetto «anno bianco contributivo» sono stati alcuni dei requisiti previsti: calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato o pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva.

Prendiamo per esempio il requisito della regolarità contributiva: ogni Cassa di previdenza adotta criteri differenti, alcuni più stringenti di altri. Ov-

viamente chi adotta criteri più severi ha visto nella regolarità contributiva lo scoglio principale per accedere a questa forma di sussidio. Per altre professioni invece, ed è il caso dei biologi o dei medici, a tener fuori molti professionisti è stata la richiesta del calo del reddito del 33 per cento. «Molti - racconta il presidente Enpab Tiziana Stallone - sono rimasti fuori perché hanno avuto un calo del 30,5 per cento».

Anche secondo Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti, se la platea interessata è più bassa di quella potenziale molto probabilmente ciò dipende dall'aver stabilito quale ulteriore criterio la riduzione del fatturato nel corso del 2020 di almeno un terzo, non facilmente applicabile a determinate realtà quali per esempio quella dei giovani professionisti, che già registravano livelli di reddito particolarmente ridotti. «Forse nel definire i contenuti della norma in modo più puntuale e funzionale - aggiunge Distilli - sarebbe stato utile coinvolgere nella fase preliminare le Casse, ovvero chi da più vicino conosce i professionisti e lo scenario nel quale si muovono».

Secondo Stallone un grosso problema è stato anche il dover escludere chi nel 2021 ha avuto un contratto di lavoro, anche per un breve periodo. Unica eccezione dovrebbero essere i medici, per i quali non sembra ostativo il contratto che gli è stato fatto per essere stati chiamati in aiuto

dell'emergenza sanitaria.

Il 2 novembre si è chiusa la possibilità di presentare domanda per l'esonero, il secondo step è l'invio delle domande al ministero, operazione che sta avvenendo in questi giorni. I dati riportati nella tabella sono orientativi, non tutte le Casse di previdenza hanno già elaborato le richieste per vedere se le domande sono ammissibili. Qualcuno è già in grado di fornire dati "definitivi", come l'Enpaf (farmacisti) con 221 domande di cui 173 ammesse, Enpac (consulenti del lavoro) con 939 domande valide, Enpab; Cassa biologi, aveva calcolato in oltre 10mila i potenziali interessati, ma gli aventi diritto sono 2.800. Epap, la Cassa pluricategoriale, ha ricevuto 1.273 domande, ammesse al beneficio 1.157, per 109 l'istruttoria è ancora in corso e 7 sono inammissibili.

I tempi per l'erogazione del contributo non sono noti, «non sappiamo né quando né come si procederà all'erogazione - racconta il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, Alberto Oliveti - al momento non abbiamo un'interlocuzione diretta con il ministero». Gli appelli fatti in questi giorni da Oliveti, per chiedere che i soldi stanziati per l'esonero che resteranno inutilizzati vengano comunque impiegati per le professioni, al momento non hanno ricevuto risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Esonero contributivo

Domande pervenute alle Casse

	ISCRITTI ATTIVI NON PENSIONATI	DOMANDE AL 1° NOVEMBRE
<b>Cassa Geometri</b>	41.700	8.358
<b>CDC - Commercialisti</b>	56.853	3.000
<b>CF - Avvocati</b>	215.253	27.924
<b>CNPR - Ragionieri</b>	14.563	745
<b>ENPAB - Biologi</b>	13.560	2.800
<b>ENPACL - Consulenti del lavoro</b>	10.501	939
<b>ENPAF - Farmacisti</b>	74.885	173
<b>ENPAM - Medici</b>	242.908	24.895
<b>ENPAP - Psicologi</b>	58.346	5.582
<b>ENPAPI - Infermieri</b>	42.266	568
<b>ENPAV . Veterinari</b>	21.491	1.139
<b>EPAP - Pluricategoriale</b>	25.386	1.273
<b>EPPI</b>	8.317	893
<b>INARCASSA - Ingegneri e architetti</b>	114.610	12.662
<b>INPGI2 - Giornalisti autonomi</b>	43.330	1.189
<b>Totale</b>		<b>92.140</b>

Fonte: Covip e Adepp

**L'allarme Confcommercio: «A Natale 5 miliardi di consumi in meno»**

Servizi alle pag. 2 e 3

# Le tensioni internazionali Inflazione verso il 4% «A Natale 5 miliardi di consumi in meno»

► La stima di Confcommercio sull'impatto dei rialzi previsti negli ultimi tre mesi 2021 ► Per Ue e Bce gli incrementi restano temporanei. Ma si guarda alle mosse Fed

**PESANO I MINORI  
ACQUISTI DOVUTI  
AI RINCARI  
E LA RIDUZIONE  
DELLA RICCHEZZA  
NON INDICIZZATA**

**CONFINDUSTRIA:  
IL SURRISCALDAMENTO  
DELLE MATERIE PRIME  
RALLENTA  
LA PRODUZIONE  
INDUSTRIALE**

## LO SCENARIO

**ROMA** Le istituzioni europee continuano a parlare di un rialzo dei prezzi temporaneo. Ma il fenomeno in corso da alcuni mesi avrà conseguenze sui consumi di fine anno, che tradizionalmente culminano negli acquisti natalizi: secondo le valutazioni di Confcommercio il calo potrebbe superare i 5 miliardi. Di inflazione hanno parlato ieri i ministri finanziari europei alla riunione dell'Eurogruppo. Il commissario agli Affari economici Gentiloni ha anche indicato un arco temporale, la metà del prossimo anno, entro il quale la nuova ondata andrebbe esaurirsi. Mentre a nome della Bce il capo-economista Philip Lane ha avvertito che una stretta monetaria in questa fase sarebbe «controproducente» in quanto non abbasserebbe la spinta inflattiva, ma andrebbe penalizzare la ripresa economica. Dietro queste rassicurazioni però il tema è preso sul serio a livello istituzionale. Si guarda anche a quello che succede dall'al-

tra parte dell'oceano: il presidente della Fed di St. Louis James Bullard ha detto che la banca centrale americana potrebbe muoversi prima di quanto si attendesse finora, con due aumenti dei tassi di interesse nel corso del prossimo anno.

## LA TRANSIZIONE

Anche il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire ha giudicato «transitorio» quanto sta accadendo, introducendo però una distinzione: l'incremento dei prezzi generalizzato è destinato a rientrare, ma c'è una componente «strutturale» degli aumenti, che è quella legata all'energia fossile in questa complicata fase di transizione verso un nuovo modello. Tema quest'ultimo su cui sono attese iniziative anche a livello europeo. In ogni caso nel breve periodo sarà difficile se non impossibile evitare un impatto sui consumi. In Italia Confcommercio ha già provveduto a quantificarlo, ipotizzando due diversi scenari: nel primo, che prevede per l'ultimo

trimestre dell'anno una media di aumento del 3 per cento dell'indice dei prezzi su base tendenziale, la riduzione dei consumi sarebbe di 2,7 miliardi. Un andamento del genere viene dato per probabile: a ottobre la crescita annua è stata del 2,9 per cento (3,1 per l'indice armonizzato europeo). Ma nell'ipotesi, comunque giudicata «non irrealistica» dall'ufficio studi dell'associazione, che il rialzo dei prezzi si spinga fino al 4 per cento, allora il calo sarebbe di 5,3 miliardi.

Come si arriva a questa stima? Confcommercio spiega che per circa il 70 per cento dell'impatto dipende dalla perdita di



potere d'acquisto diretto da parte dei consumatori, che dati i prezzi più elevati riusciranno a comprare di meno. Ma c'è anche un effetto più indiretto, legato all'assottigliamento della ricchezza finanziaria detenuta in forma liquida e quindi non protetta dalle dinamiche inflattive. Il tutto in un contesto in cui ci sono alcune spese incompressibili, come quelle legate ai trasporti o al riscaldamento, che già risentono degli incrementi dei prezzi internazionali del gas: i margini di movimento dei consumatori risulterebbero quindi ulteriormente limitati.

**LE CONSEGUENZE**

Naturalmente se la tendenza proseguisse in modo significativo nel 2022 le conseguenze si farebbero sentire - attraverso i consumi - sulla crescita del prossimo anno che dopo il fortissimo rimbalzo previsto per il 2021 è attesa comunque su valori superiori al 4 per cento. Insieme al rischio di una ripartenza della pandemia, che in realtà soprattutto al di fuori dell'Italia si sta già manifestando con intensità, quello legato alle materie prime e ai prezzi è il principale rischio al ribasso indicato in tutte le previsioni macroeconomiche delle istituzioni e dei centri studi privati. Nella sua indagine rapida sull'andamento della produzione industriale il **Centro studi di Confindustria** ha già osservato che il rallentamento registrato nel terzo trimestre dell'anno è imputabile ad una serie di fattori come la scarsità di materiali (e in alcuni casi anche di manodopera) e l'aumento dei costi, in particolari di quelli connessi all'esportazione.

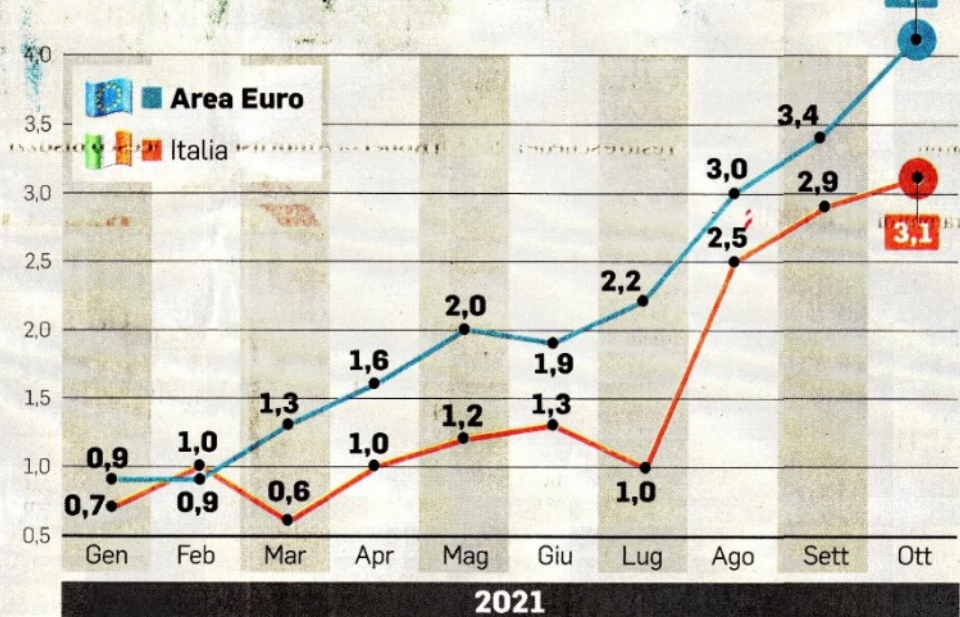
In questo scenario è delicatissimo il ruolo delle banche centrali, che stanno gestendo la graduale fuoriuscita dai programmi straordinari di acquisto di titoli e hanno in mano la leva per possibili rialzi dei tassi di interesse. Rialzi che se non opportunamente calibrati rischiano di assestare un duro colpo alla ripresa.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inflazione in area euro**

Variazioni % annue dell'indice IpcA con stime di ottobre



Fonte: Eurostat

L'Ego-Hub